



Attaccamento e costruzione della mente Intervista a Grazia Attili

La violenza e i maltrattamenti contro le donne

Gli studi di settore per gli Psicologi

Codici internazionali di psicologia scolastica

Vigilanza al Ministero della Salute

Giuseppe Luigi Palma

Presidente Consiglio Nazionale Ordine degli Psicologi

Care Colleghe e Cari Colleghi,

dopo due anni di intenso lavoro ho il piacere di annunciarvi ufficialmente che sono stati raggiunti due obiettivi di grande rilevanza per la nostra Professione.

Il primo riguarda l'equipollenza della specializzazione ex art. 3 e 35 e la validità per la partecipazione ai concorsi in Sanità. Finalmente dopo anni di incertezze legislative e confusioni amministrative tra Tribunali, Aziende Sanitarie e Ministeri, la norma che riportiamo di seguito, chiarisce che il titolo di specializzazione in Psicoterapia rilasciato dalle Scuole riconosciute dal MIUR è valido per l'accesso ai relativi concorsi nelle Aziende Sanitarie.

Il secondo obiettivo riguarda l'approvazione della norma che sposta la Vigilanza sul nostro Ordine dal Ministero della Giustizia a quello della Salute. È questa una novità di grande portata le cui implicazioni saranno oggetto di approfondimento sul nostro giornale "La Professione di Psicologo".

Questi obiettivi erano nel mio programma elettorale e su di esso ho iniziato a lavorare subito, appena insediato alla Presidenza del Consiglio Nazionale. È stato un lavoro certosino di cura delle relazioni e valorizzazione del ruolo dei tanti che, nell'Amministrazione dello Stato, avevano un potere decisionale sulla vicenda; persone accorte, professionali e sensibili che qui ringrazio. Anche il clima di collaborazione del Consiglio Nazionale mi ha consentito di lavorare con serenità ed entusiasmo, ed a questo voglio aggiungere la sinergia col sindacato AUPI: un'altra risorsa utilissima per superare gli ostacoli che nel corso del tempo pur si sono verificati.

Infine la fattiva disponibilità di alcuni Deputati campani è stata determinante nell'innescare il processo virtuoso che ha visto finalmente l'approvazione di queste norme.

È veramente una gioia quest'annuncio, certamente per l'importanza del risultato, ma anche per il metodo utilizzato: tutti siamo andati in una sola direzione stringendoci intorno alla Istituzione più importante che abbiamo come Psicologi Italiani: il Consiglio Nazionale dell'Ordine, che ho l'onore e l'orgoglio di presiedere.

Giuseppe Luigi Palma

Legge n. 31 del 28 febbraio 2008

"Conversione in Legge, con modificazioni, del Decreto Legge 31 dicembre 2007, n. 248, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative e disposizioni urgenti in materia finanziaria."

(Gazzetta Ufficiale n. 51 del 29/02/2008)

...omissis

Articolo 24-sexies. - (Equiparazione di titoli ai fini dell'accesso ai concorsi presso il Servizio sanitario nazionale e vigilanza sull'Ordine nazionale degli psicologi)

1. I titoli di specializzazione rilasciati ai sensi dell'articolo 3 della legge 18 febbraio 1989, n. 56, e il riconoscimento di cui al comma 1 dell'articolo 35 della medesima legge, e successive modificazioni, sono validi quale requisito per l'ammissione ai concorsi per i posti organici presso il Servizio sanitario nazionale, di cui all'articolo 2, comma 3, della legge 29 dicembre 2000, n. 401, e successive modificazioni, fermi restando gli altri requisiti previsti.

2. L'articolo 29 della legge 18 febbraio 1989, n. 56, è sostituito dal seguente:

«Art. 29. - (Vigilanza del Ministro della salute). - 1. Il Ministro della salute esercita l'alta vigilanza sull'Ordine nazionale degli psicologi».

...omissis

Ho voluto riportare integralmente il Comunicato già pubblicato il 3 marzo 2008 sul sito del Consiglio Nazionale e su cui vorrei proporre alcune riflessioni. Sono due gli obiettivi centrati, importanti conquiste attese da tempo e per le quali abbiamo intensamente lavorato.

continua da pag. 1

Per quanto concerne le specializzazioni ex art. 3 e 35 della L. 56/89 vorrei evidenziare il carattere di continuità tra la Legge 31/08 e la Legge 401/2000 *Norme sull'organizzazione e sul personale del settore sanitario*, che già prevedeva sia l'equipollenza che la validità dei titoli ai fini dell'ammissione ai concorsi nel SSN. Anche il MURST (ora MUR) nel 1996 si era espresso favorevolmente alla *"equiparabilità dell'art. 3 all'art. 35 sia ai fini dell'esercizio dell'attività psicoterapeutica sia ai fini dell'accesso ai concorsi pubblici e privati."*

È sulla stessa scia il DPR 446/2001–Allegato B2 che individua quali specializzazioni aventi pari valore: *"Specializzazioni- universitaria o psicoterapia: riconosciuta ex art. 3 e 35 della L. 56/89"*

Ancora il MIUR in risposta ad un quesito, afferma in una nota a firma dal Direttore Generale per l'Università, dott. A. Masia, che:

"... l'art. 2, comma 3, della L. 401/2000, che prevede espressamente che i titoli di specializzazione in psicoterapia sono equipollenti, ai sensi degli artt. 3 e 35 della L. 56/89, ai diplomi rilasciati dalle corrispondenti scuole di specializzazione universitaria".

Sembrava quindi che la L. 401 avesse risolto ogni dubbio sulla equipollenza e sulla validità del titolo ai fini della partecipazione ai concorsi nel SSN. Ma in realtà alcune ASL hanno interpretato in modo restrittivo la norma escludendo, in qualche caso, dalla possibilità di partecipare ai concorsi, i candidati in possesso di specializzazione ex art. 35 e/o di specializzazione acquisita presso le scuole private riconosciute. In alcuni casi i candidati esclusi hanno fatto ricorso e i vari tribunali intervenuti hanno poi emesso sentenze non riconducibili ad una unica linea interpretativa.

Era quindi necessaria ed urgente l'approvazione di una norma chiara tale da porre freno a qualsiasi possibile fantasia interpretativa. Ricordo per completezza di cronaca come la problematica sia stata presa in considerazione anche all'interno della PdL sulla psicoterapia convenzionata con un articolo ad hoc.

Il passaggio della vigilanza sulla nostra professione dal Ministero della Giustizia al Ministero della Salute. Ritengo che ormai da tempo fosse matura la consapevolezza di una stretta connessione fra questo passaggio che è solo apparentemente una dimensione formale e la sostanza, cioè la nostra mission: la promozione e la tutela della professione nell'interesse della società civile. Quasi tutti i programmi

diffusi in occasione delle ultime elezioni per il rinnovo dei consigli regionali e del nazionale, indicavano quale obiettivo primario questo passaggio istituzionale. La stessa Legge 56/89 individua la connessione della nostra professione con la Salute laddove, art. 28, lett. g), prevede che il Consiglio Nazionale propone "...le tabelle delle tariffe professionali degli onorari minime e massime e delle indennità ed i criteri per il rimborso delle spese, da approvarsi con decreto del Ministro di grazia e giustizia di concerto con il Ministro della sanità".

Certo, dal 1989 ad oggi molte cose sono cambiate nella forma e nella sostanza: il Ministero di Grazia e Giustizia è diventato Ministero della Giustizia e il Ministero della Sanità è ora Ministero della Salute, atti formali che segnano il recepimento di un cambiamento culturale che sostanzia le Istituzioni. Dalla Sanità alla Salute, dalla *reductio ad ortum* alla complessità umana.

In questa ottica vi propongo una riflessione sui vari e variegati disegni di legge di riforma delle professioni. Negli ultimi anni sono state presentate diverse proposte ed anche se non ne è stata approvata alcuna, ritengo che oramai sia solo una questione di tempo e qualcosa accadrà, aggiungo, a prescindere dalla coalizione che governerà il nostro Paese.

La mia preoccupazione, come ho già avuto modo di affermare, non riguarda l'eventualità che venga ridefinita la mission degli Ordini, quanto piuttosto che il progetto sulle professioni diventi il paravento demagogico oltre il quale troveremo il riconoscimento delle cosiddette nuove professioni.

Tutti sappiamo quanto sia alto il rischio che nuove figure professionali (counselor, coach, psicofilosofi, ecc.) possano, attraverso un riconoscimento formale proporsi con maggiore forza per risolvere tutti i problemi "psi", senza, ritengo, alcuna garanzia per l'utente. A rischio di dover rispondere per l'ennesima volta all'accusa di corporativismo, ribadisco la mia preoccupazione, come cittadino innanzitutto!

Inoltre, in tutte le proposte di riforma delle professioni è stata prevista la riduzione del numero degli Ordini esistenti. Ebbene, dal momento che l'accusa di cui sopra continua a non preoccuparmi, ritengo che l'Ordine sia uno strumento in mano agli psicologi e di cui gli iscritti possano e debbano servirsi per affermare e difendere i diritti dei propri utenti affermando e difendendo la professione/professionalità. Il passaggio della vigilanza al Ministero della Salute aumenta la

possibilità di mantenere l'Ordine poiché consente di affermare che **la professione di psicologo ha una stretta connessione con i diritti costituzionalmente garantiti e persegue interessi pubblici meritevoli di tutela**. Mi ripeto: un atto formale che afferma qualcosa di sostanziale.

La professione di psicologo e le prestazioni che essa ricomprende sono indissolubilmente legate al **diritto alla salute** che l'articolo 32 della Costituzione definisce come un **diritto dell'individuo e un interesse della collettività**.

E *la salute* è da intendersi come *salute psicofisica* e non voglio qui riportare norme, trattati e convenzioni internazionali, né scomodare l'OMS, né intendo soffermarmi con divagazioni epistemologiche, per ricordare che due sono le componenti che definiscono il concetto di salute.

La salute psicofisica è un diritto soggettivo a dimensione individuale e, allo stesso tempo, un interesse a dimensione collettiva, dal quale discende un particolare condizionamento ed orientamento per la disciplina delle professioni connesse (quindi anche quella di psicologo), con una enfattizzazione dei tratti di servizio e di qualità della prestazione rispetto ai tratti di tipo organizzativo ed economico.

Tutte, e sottolineo tutte, le attività professionali dello Psicologo sono orientate al perseguimento del benessere e della salute dell'individuo, come dei gruppi e non meno delle organizzazioni. E, quindi, il passaggio appare assolutamente *naturale*. E non può considerarsi una minaccia per coloro che lavorano in campi come la psicologia del lavoro o la psicologia giuridica, o la psicologia del turismo o dello sport, ecc. ecc., né quindi per coloro che non sono dipendenti della "Sanità". Vi ripropongo la riflessione appena fatta in forma interrogativa: **la nostra professione ha una stretta connessione con i diritti costituzionalmente garantiti (salute e sicurezza) e persegue interessi pubblici meritevoli di tutela, o no?**

Per il diritto italiano e comunitario solo tali professioni possono avere un Ordine, cioè uno strumento di garanzia per il cittadino e la collettività.

Il passaggio al Ministero della Salute ci consente di rispondere sì all'interrogativo, consentendoci, di conseguenza di avere l'Ordine. Intendiamoci, non avere l'Ordine sarebbe l'ultimo dei mali se non potessimo rispondere sì al nostro quesito.

C'è un ulteriore terreno su cui la difesa della nostra professione si arma di uno strumento in più con il passaggio a Salute, vi è infatti una norma, approva-

ta recentemente, che recepisce la direttiva 2005/36/CE relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali. Il Decreto in questione si applica *"...ai cittadini degli Stati membri dell'Unione europea che vogliono esercitare sul territorio nazionale (...), una professione regolamentata in base a qualifiche professionali conseguite in uno Stato membro dell'Unione europea e che, nello Stato di origine, li abilita all'esercizio di detta professione."* In Italia la professione di Psicologo rientra tra quelle *regolamentate* dal momento che l'esercizio è subordinato all'iscrizione all'Ordine. Sulla base del decreto è possibile che un professionista Psicologo e/o Psicoterapeuta di uno degli Stati membri possa temporaneamente, o stabilmente, trasferirsi in Italia ed esercitare la professione. Fin qui nulla di male se non fosse che sappiamo bene che i percorsi formativi possono essere notevolmente differenti nei diversi paesi europei, per qualità, durata, obiettivi formativi. Non mi dilungo in questa sede su specifici aspetti che saranno oggetto di approfondimenti successivi, ma voglio qui evidenziare l'importanza per la nostra professione della vigilanza del Ministero della Salute. Infatti lo stesso decreto prevede che solo per le professioni *"...aventi ripercussioni in materia di pubblica sicurezza o di sanità pubblica"* vi sarà *"...una verifica...prima della prestazione di servizi"*. E che *"La verifica preliminare è esclusivamente finalizzata ad evitare danni gravi per la salute...per la mancanza di qualifica professionale del prestatore"*.

Concludendo, il passaggio alla vigilanza del Ministero Salute unitamente al riconoscimento che la professione di psicologo è direttamente connessa al diritto alla salute ripreso dall'art. 32 della Costituzione, rappresentano una garanzia per tutti gli utenti delle prestazioni *ps/e* e un'ulteriore possibilità di affermazione/difesa del titolo e delle competenze attribuite agli psicologi. Speriamo che questa premessa al nostro lavoro ci consenta nei prossimi mesi di mettere in atto un'azione decisiva in una eventuale, ma direi ormai inevitabile, riforma delle professioni, ma anche di intervenire a livello locale laddove le Regioni hanno legiferato o stanno legiferando in materia di riconoscimento di nuove professioni e Ordini professionali, ingenerando confusione a danno anzitutto della società civile.

Giuseppe Luigi Palma



Attaccamento e costruzione evuzionistica della mente

*Intervista alla Prof.ssa **Grazia Attili***

*Ordinario Psicologia Sociale Università "La Sapienza"
di **Raffaele Felaco***

Coordinatore editoriale "La Professione di Psicologo"

A quarant'anni dalla sua formulazione, la teoria dell'attaccamento sta ormai diventando sempre più un punto di riferimento per quanti lavorano nell'ambito della psicologia dello sviluppo, della psicologia sociale, della neuropsicologia, della psicopatologia, della neuropsichiatria infantile e per coloro che trovano in essa un valido contributo per la pratica della psicologia clinica e della psicoterapia. Secondo te, che sei stata pioniera nell'introduzione in Italia del modello di Bowlby, a cosa si deve un così grande successo?

Il potere euristico della teoria dell'attaccamento per ciò che concerne l'interpretazione dell'origine dei disturbi mentali e della condotta può essere rintracciato nel suo far ricorso a livelli di spiegazione che solo in parte sono utilizzati dagli altri modelli dello sviluppo umano. Bowlby, infatti, spiega i fenomeni non solo nei termini delle loro cause immediate o come esito dei percorsi che caratterizzano la vita degli individui fin dalla nascita, della loro ontogenesi. Egli fa piuttosto ricorso a spiegazioni che tengano conto della filogenesi, di ciò che può essere accaduto nello sviluppo della specie, spiegazioni che si basano sulla considerazione dei termini secondo cui certi bisogni, certi comportamenti o certe emozioni, o certe scelte si siano rivelate quelle più in grado di garantire la sopravvivenza, la riproduzione e il successo riproduttivo nel nostro ambiente di adattamento evuzionistico. Questo significa che i disturbi mentali sono considerati l'esito del venir meno di quelle particolari condizioni che hanno assicurato la sopravvivenza ai primi uomini.

Ma in che senso la considerazione di ciò che accadeva ai primordi della specie può aiutarci a capire il disagio mentale che si riscontra in alcuni casi ai nostri giorni?

Bowlby definisce la sua teoria "un approccio etologico



allo sviluppo della personalità", ovvero richiama l'attenzione su come gli esseri umani, alla stregua degli altri mammiferi dei quali si occupano gli etologi, sono dotati di bisogni di protezione da considerarsi a base innata, esito della selezione naturale; la soddisfazione di questi bisogni assicurava ai primordi della specie la sopravvivenza. I piccoli che non riuscivano ad assicurarsi il contatto con la loro figura di attaccamento in caso di pericolo morivano prima ancora di aver bisogno di cibo. L'assenza di una figura accudente, distorsioni di cure, carenze di cure sono i fattori di rischio perché la personalità da normale evolva in patologica in quanto si configurano come condizioni che nell'ambiente di adattamento evuzionistico portavano alla morte. In altri termini siamo pre-adattati ad entrare in una forte ansia se, in caso di pericolo o in una situazione di stress emotivo o fisico, non riusciamo a portarci in contatto o a ripristinare il contatto con la persona che è deputata a proteggerci, la quale è per lo più la madre.

Parlare di filogenesi non porta a vedere i fenomeni secondo un determinismo biologico?

No. La personalità, le differenze individuali sono l'esito di come la filogenesi si declina nell'ontogenesi. La risposta alle cause prossime, la portata delle reazioni agli eventi stressanti è diversa da individuo a individuo in funzione delle esperienze ambientali, delle quali le più importanti sono quelle relative all'accudimento esperito nei primi mesi ed anni di vita, quando il cervello è più plastico e più suscettibile di apprendimenti.

È un fatto, tuttavia, che esistono dei limiti, delle linee guida che sono l'esito di milioni di anni di selezione naturale. Una figura di accudimento che respinga le richieste di conforto e non risponda all'espressione della paura del proprio figlio lo spinge inevitabilmente lungo un percorso in qualche maniera programmato visto che aspettarsi di non essere protetto va a confliggere con bisogni ancorati nel patrimonio genetico; in questi casi, e in altri simili caratterizzati da una forte distorsione di cure da parte del genitore, il piccolo sarà come costretto ad utilizzare le strategie più adeguate per mantenere il contatto con colui o colei senza il cui conforto non può sopravvivere. Queste strategie sono, nei primi anni, la migliore risposta allo stile di caregiving di cui si sta facendo esperienza, ma poi possono divenire modalità rigide e disfunzionali se utilizzate in tutti i contesti e con chicchessia, indipendentemente dalla considerazione della loro adeguatezza.

In quest'ottica i disturbi mentali possono essere considerati per lo più disturbi dell'attaccamento, ovvero possono essere letti alla stregua di strategie che nell'infanzia avevano la funzione di richiamare l'attenzione di una madre imprevedibile, o rifiutante o trascurante sui propri bisogni emotivi, strategie che in qualche maniera consentivano di rimanere vicino alla figura di accudimento.

Bowlby era uno psicoanalista. Cosa è rimasto della psicoanalisi classica nel suo paradigma teorico?

La teoria dell'attaccamento si pone come un vero e proprio attacco al modello pulsionale e dinamico proposto da Freud. A regolare comportamenti ed emozioni non viene più rintracciata un'energia che comunque deve defluire all'esterno secondo il modello energetico della motivazione proposto dalla psicoanalisi, ma un sistema di tipo cibernetico preposto a processi di elaborazione delle informazioni secondo un meccanismo corretto secondo lo scopo biologico relativo al raggiungimento di un stato di sicurezza. La relazione, la ricerca del contatto con la madre lungi dall'essere ricondotta al bisogno di scaricare la libido viene vista nella sua motivazione primaria, mantenere un contatto che di per sé è necessario alla sopravvivenza.

L'origine dei disturbi mentali e della condotta non viene da Bowlby rintracciata nel non superamento del complesso di Edipo, o nell'arresto o regressione a certi stadi dello sviluppo psico-sessuale, bensì in percorsi che iniziano subito dopo la nascita e che portano ad elaborare le informazioni secondo una direzione piuttosto che un'altra a seguito di esperienze reali e non certo di fantasie inaccettabile dall'io.

Nel tuo ultimo libro "Attaccamento e Costruzione Evoluzionistica della Mente. Normalità, Patologia, Terapia", uscito da pochi mesi per Raffaello Cortina Editore, tu dai della teoria dell'attaccamento un'interpretazione che va al di là di quanto proposto da Bowlby e che permette di capire appieno il senso di una psicoterapia basata sul suo modello.

Come sai, io ho una preparazione etologica, ho avuto la fortuna di lavorare a Cambridge con Robert Hinde, colui che ha più avuto un peso nell'elaborazione della teoria di Bowlby, e in Germania con il gruppo degli allievi di Konrad Lorenz presso il Max Plack Institut.

In questo libro sono partita dall'interrogarmi sulla funzione biologica dell'intelligenza, sul suo significato da un punto di vista evoluzionistico. E ho richiamato l'attenzione su come l'intelligenza sia essenzialmente machiavellica, si è evoluta per permettere ai primati umani di gestire le loro relazioni interpersonali; fondamentali span di percezione, attenzione e memoria ampi al fine di fare previsioni accurate sul comportamento degli altri, o di prenderne il punto di vista, competenze comunicative verbali e non verbali tali da poter trasmettere al meglio le proprie emozioni e i propri bisogni e indurre gli altri ad assumere i propri scopi. La mente è, in altri termini, l'esito della selezione naturale.

Le sue caratteristiche precipue in termini di sistemi di memoria, capacità attentive, percezione, linguaggio si sviluppano, tuttavia, all'interno della relazione con la madre, e in particolare in quelle relazioni fondate sul soddisfacimento del bisogno di essere protetto. La nostra mente è, pertanto, fundamentalmente relazionale.

Mostro, così, come la figura di attaccamento non solo è "necessaria" in quanto fornisce conforto in caso di pericolo o di stress emotivo e fisico, ma è il "contesto" che consente lo sviluppo di quell'intelligenza. Una madre "base sicura", crea le condizioni attraverso le quali le capacità cognitive si sviluppino al meglio. Rispondendo con prontezza al pianto del piccolo, per esempio, consente la comprensione della causalità, ovvero di come gli eventi sono collegati in rapporti di causa ed effetto e in particolare di come le proprie azioni producano un effetto. Promuove l'acquisizione di

una "teoria della mente", ovvero fa sì che il piccolo comprenda che dietro i comportamenti degli altri sono rintracciabili motivazioni e stati mentali che non necessariamente coincidono con i propri. Fa sviluppare le capacità metacognitive, ovvero fa sì che il piccolo evolva in un individuo in grado di pensare sul proprio e sull'altrui pensiero. La mente va considerata l'esito di una costruzione evolutiva, intendendo con questo che è il risultato dell'intreccio di filogenesi ed ontogenesi.

Cure carenti o distorte non solo portano ad una sorta di ansia cronica ma restringono la possibilità di capire se stessi e gli altri e di dare nuovi significati alle proprie esperienze; alterano i processi cognitivi e innescano percorsi basati su elaborazioni pregiudiziali delle informazioni e delle emozioni così che si diventa individui non più in grado di gestire al meglio le proprie relazioni sociali e in particolare quelle di coppia o quelle con i propri figli.

Una psicoterapia che utilizzi i costrutti della teoria dell'attaccamento ha come scopo l'elaborazione di un

lutto, visto che il non avere usufruito di cure adeguate è letto da Bowlby alla stregua di una vera e propria perdita. In questo percorso si può rivelare cruciale portare il paziente a prendere i punti di vista delle proprie figure significative perché è in questo modo che si può arrivare ad una ristrutturazione dei modelli operativi interni, quelle rappresentazioni mentali del self responsabili del come ciascuno costruisce attivamente la propria realtà sociale ed affettiva. Lo psicoterapeuta, al quale viene rivendicato un ruolo molto attivo, ha il compito, all'interno di quella particolare relazione che forma con il suo paziente, di promuovere un'adeguata regolazione delle emozioni attraverso la promozione dei processi di metacognizione e attraverso il ripristino di quei sistemi cognitivi evolutisi in milioni di anni di selezione naturale, ma resi deficitari dalle prime esperienze affettive.



GRAZIA ATTILI

Professore Ordinario di Psicologia Sociale presso la Facoltà di Sociologia dell'Università di Roma "La Sapienza". È Membro del Dipartimento di Ricerca Sociale e Metodologia Sociologica (Rismes) dell'Università "La Sapienza", ed è, all'interno di tale Dipartimento, Direttore della Sezione di Ricerca "Attaccamento e Sistemi Sociali Complessi".

Dal 1996 al 1998 è stata Preside della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università dell'Aquila.

Comitati Scientifici

- È stata dal 1987 al 1994 membro del Comitato Esecutivo (Executive Committee) dell'*International Society for The Study of Behavioural Development (ISSBD)*.
- È stata dal 1995 al 2003 membro del Comitato Direttivo (Executive Committee) dell'*European Society for Developmental Psychology (ESDP)*;
- È stata co-direttore della Rivista Scientifica Internazionale *Developmental Science* (Blackwell publ.).
- È stata membro dell'Editorial Board della Rivista Scientifica Internazionale *Development and Psychopathology* (Cambridge University Press).
- È co-direttore (con Paola di Blasio) della *Collana "Psicologia dello Sviluppo Sociale e Clinico"* (Unicopli).

È autrice di oltre 200 pubblicazioni, molte delle quali costituiscono lavori di ricerca a stampa su riviste scientifiche internazionali (*l'International Journal of Behavioural*

Development, Aggressive Behaviour, Ethology and Sociobiology, Human Development) o capitoli in libri pubblicati da case editrici quali la **Cambridge University Press, la Oxford University Press, la Erlbaum Publishing, la Kluwer.**

Gli altri lavori compaiono in riviste scientifiche nazionali come *Il Giornale Italiano di Psicologia, Età Evolutiva, Ricerche di Psicologia, l'Archivio di Psicologia, Neurologia e Psichiatria, Psichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza, Terapia familiare, Maltrattamento e Abuso all'Infanzia, Psicologia Clinica dello Sviluppo*, o quali capitoli di libri collettanei pubblicati da Case Editrici come **Cortina, Einaudi, Giunti, Laterza, Il Mulino.**

- È autrice di libri tra i quali:

Comunicare senza parole (con P. Ricci Bitti), Roma, Bulzoni, 1981.

I gesti e i segni (con P. Ricci Bitti), Roma, Bulzoni, 1981.

Social Competence in Developmental Perspective, (con B. Schneider, J. Nadel, e R.P. Weissberg), Dordrecht, Kluwer, 1989.

Alle basi della personalità, Firenze, Giunti, 1993.

Il nemico ha la coda (con P. Messeri e F. Farabollini), Firenze, Giunti, 1996.

Introduzione alla Psicologia Sociale, Roma: Edizioni Seam, 2000.

Ansia da separazione e misura dell'attaccamento normale e patologico: versione modificata del Separation Anxiety Test (SAT), Milano, Unicopli, 2001.

Attaccamento e Amore, Bologna, Il Mulino, 2004.

Attaccamento e Costruzione Evolutiva della Mente. Normalità, Patologia, Terapia, Milano, Raffaello, Cortina Editore, 2007.



RigenerArte2008

A cura di **Maria Elia**

Coordinatrice Commissione Cultura Consiglio dell'Ordine delle Marche

Micozzi Maurizio

Tesoriere del Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi e Presidente Ordine Marche

Le porte della Mole Vanvitelliana si sono chiuse ed hanno salutato RigenerArte, la grande manifestazione organizzata dall'Ordine Nazionale degli Psicologi, dall'Ordine Psicologi della Regione Marche in collaborazione con l'Università Roma3, svoltasi ad Ancona dal 18 gennaio al 3 febbraio. Un appuntamento unico per la psicologia che, forse per la prima volta, è scesa in campo tra e con la gente comune per viverci e far vivere, la magia della comunicazione attraverso alcune forme d'arte. Per realizzare questo evento ci sono voluti quasi due anni di organizzazione e la collaborazione con esperti di diverse professionalità che, con grande delicatezza e profondità hanno curato i diversi contenitori che hanno dato vita all'evento. Quasi tutto è avvenuto all'interno di questa bellissima struttura completata dal Vanvitelli nel 1743. I temi al centro degli approfondimenti: la Psicologia, il teatro, la pittura e la poesia. Gli obiettivi degli organizzatori sono stati molteplici. Il primo fra tutti, scendere tra le persone per viverci, con loro, la magia della comunicazione attraverso l'arte nelle diverse forme. Un fare arte, che aveva rappresentato il modo per rigenerarsi dalle "tossine" di una vita sempre più frenetica e densa di stimoli non sempre metabolizzabili. Tanti gli eventi all'interno di RigenerArte uno, fra tutti, la mostra: *Vedere l'invisibile*. Un *Utero* che ha accolto circa 700 visitatori (questo il numero di quanti hanno voluto firmare la presenza) per ammirare opere di pittura, fotografia, poesie e teatro, prodotte da psicologi, psicoterapeuti, operatori del settore sanitario e pazienti. Lavori sapientemente selezionati dal pittore Walter Angelici tra quelli ritenuti dal curatore tra i *più potenti, espressivi, misteriosi e poetici*. Opere (che

contenevano) *tutti quegli elementi-alimenti che fanno vibrare l'opera e la rendono capace di trasmettere ben oltre la rappresentazione*. A impreziosire la mostra, un'intera ala dedicata al pittore Carlo Zinelli, artista riconosciuto ed apprezzato dai critici di tutto il mondo. L'intento è stato quello di realizzare un percorso che avrebbe portato il pubblico a cogliere, attraverso il visibile, il proprio invisibile. Per favorire le suggestioni, ad accogliere all'ingresso, un pannello che riportava un lavoro di Goya su cui "aleggiava" una frase: *il sonno della ragione genera mostri*. Il pubblico faceva così ingresso in stanze dai colori neri o grigi su cui troneggiavano rade opere dalle tinte forti. Volutamente private di qualsiasi elemento identitario i lavori si amalgamavano all'insieme. Uno scenario che catturava il visitatore facendolo sentire parte di un luogo che diveniva d'incontro con se stesso e con i colori della propria anima. In ogni sala spiccava uno spazio vuoto, incorniciato dalle tinte volute dal curatore della mostra che, in collaborazione con il regista e attore Luigi Moretti, avevano pensato dei palcoscenici "in mostra". Luoghi che si sarebbero animati attraverso un'altra forma d'arte: il teatro.

Funamboli. Monologhi itineranti tra mente e cuore è lo spettacolo teatrale ideato per l'occasione e andato in scena nei quattro giorni "cuore" della manifestazione. Quasi 500 gli spettatori di questo evento. Altri, delusi per non essere riusciti a partecipare per esaurimento spazi, hanno dovuto abbandonare la Mole. Ci piace parlare con la voce di Lucilla Nicolini, la giornalista del Corriere Adriatico che così ha descritto l'evento: *Un itinerario non necessariamente patologico attraverso le emozioni, le pieghe e i risvolti dell'animo*.



Parliamo dei protagonisti della storia del teatro come Giulietta di Shakespeare, Nora di Ibsen, Blanche Dubois di Williams, Edipo di Sofocle ma anche Winnie dei Giorni felici di Beckett e la Madre di Brecht. [...] Vi ha aggiunto Luigi Moretti, ideatore e burattinaio di una compagnia di psicoterapeuti che hanno deciso di mettersi in gioco col teatro, il Romeo Daddi di Pirandello nel "Non si sa come", la Sposa di F. Garcia Lorca e Cecilia da un testo meno noto "Il tempo alla rovescia di Nicolaj. [...] L'aspetto curioso di questo spettacolo (osservava la giornalista) – il pubblico sta in piedi, da un quadro vivente all'altro- è costituito dalle facce di chi assiste: attente, sorprese, commosse, impenetrabili, coinvolte. Il segno di un'operazione riuscita.

Un altro evento teatrale è stato allestito al teatro Studio Valeria Morioni di Jesi. Spettacolo di teatroterapia con la regia di Enrica Trovati che ha messo in scena *Non portare qui il disordine, non sta bene!* Dal testo "Corsia n. 6" di A. Cechov, a cura del Teatro dell'Ermicama di Soresina (Cr). Una alternativa per far cogliere, dal vivo, la differenza tra il fare teatro e il fare teatro-terapia.

Procedendo con la memoria nel ri-attraversamento dei vari passaggi di questa manifestazione, ci piace sottolineare come è stata presentata la poesia. *Sensibili atmosfere* così si chiamava il contenitore dedicato a questa forma d'arte. Due i modi, quattro i momenti per rappresentarla. Uno, più tradizionale, è consistito in una serata in cui, alcuni psicologi/attori, hanno declamato le poesie di addetti ai lavori e pazienti accuratamente selezionate da Luigi Socci, poeta che ha curato questa parte dell'evento. Un pubblico di circa 80 persone ha ascoltato le poesie che

venivano accompagnate dai suoni ottenuti da strumenti etnici sapientemente accarezzati da un giovane musicoterapeuta. Gli altri tre momenti della poesia sono stati presentati dall'attrice Rosetta Martellini che, in giornate diverse e grazie al suo juke box è riuscita ad entrare "dentro" allo spettatore. Uno strumento ideato da lei, amante e portatrice della poesia in strada. Un boccale da cui la sua voce partiva diretta alle quattro orecchie di massimo due ascoltatori per volta. Unico collegamento quattro grossi auricolari connessi ad altrettanti tubi. Una sorta di ragno gigantesco ma rassicurante, padroneggiato da un'artista dall'aspetto delicato e un po'

fiabesco. Aspetto singolare: la scelta a richiesta fra 500 poesie d'autore e altre duecento degli autori di RigenerArte. Ma "i sensi della poesia" hanno avuto altri scenari. Per il solo pubblico degli alunni delle scuole medie e degli istituti superiori, erano attivi quasi tutte le mattine i laboratori dal titolo: *Il gioco dell'inventare*. Momenti di poesia e di libera creatività che, a giorni alterni, venivano messi a disposizione dei ragazzi. I laboratori di poesia intitolati: *I sensi della poesie* erano a cura dell'associazione culturale Nie Wiem e condotti da psicologhe poetesse; i secondi, intitolati *CreaTTivo* erano condotti da una psicoterapeuta specializzata in arteterapia. La scuola ha accolto con piacere questo strumento di collaborazione ed ha partecipato con numerose scolaresche che si sono avvicinate, previa prenotazione, negli spazi della Mole allestiti per gli incontri. Vogliamo fermare un pensiero di alcune alunne del Liceo Psico-pedagogico di Ancona lasciato sul nostro libro firme: *Che figata sta roba... È bella, m'è piaciuta!!__!! Giorgia, Rachele, Elena, Mary, Elisa.*

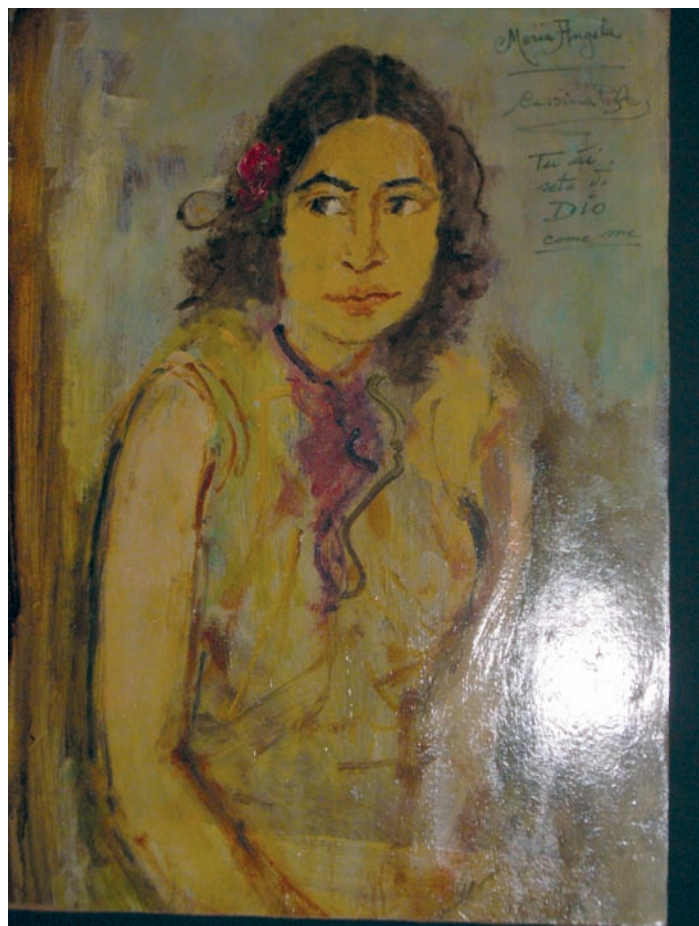
Tutti questi eventi sono stati la cornice di un lavoro di approfondimento scientifico che ha avuto tre giornate congressuali distribuite tra la città di Ancona e Jesi. La prima, dal titolo *Intersezioni* ha avuto luogo ad Ancona nei locali dell'Auditorium della Fiera della Pesca. Con *Intersezioni* gli organizzatori hanno voluto attraversare, grazie al pensiero di illustri esponenti della Psicoanalisi, della Psichiatria, della Storia dell'Arte, della Antropologia dell'Arte, e della Filosofia estetica, i diversi rapporti tra arte e psicologia. Li citiamo:

- David Meghnagi, psicoanalista SPI, dell'Università Roma3. Ha presentato un lavoro dal titolo: *I sogni romani di Freud. Per una psicoanalisi dell'arte.*
- Alessandro Nigro, storico dell'arte, dell'Università di Firenze. Ha parlato di *Ce(n)sura: il vissuto interiore dell'artista nel collage e nel fotomontaggio tra Dada e Surrealismo.*
- Giuseppe Di Giacomo, filosofo estetico, dell'Università "La Sapienza" di Roma ha approfondito la *Relazione analitica e temporalità del romanzo moderno.*
- Ricardo Sanmartin Arce, antropologo dell'arte, dell'Università di Madrid ha parlato di *Goya y la libertad.*
- Pier Maria Furlan, psichiatra, dell'Università di Torino ha presentato *Gli arte-fatti del manicomio di Collegno.* Alcune delle opere, erano presenti alla mostra *Vedere l'invisibile* gentilmente messe a disposizione dall'Ex Nosocomio di Collegno.

Il secondo appuntamento di approfondimento ha avuto come scenario il Teatro Pergolesi di Jesi. Una giornata aperta ai soli addetti ai lavori per approfondire e comprendere le relazioni tra arte e clinica. *Sentieri d'analisi* ha visto, attraverso la presentazione di alcuni casi clinici, come, l'arte, entra in scena nel setting analitico come elemento simbolico aggiuntivo ai sogni, alle libere associazioni etc. per permettere al paziente, di raccontarsi.

A favorire gli approfondimenti della clinica sono stati i seguenti studiosi:

- Lucio Sarno, Psicoanalista SPI, dell'Università "Vita-Salute S. Raffaele" di Milano con una relazione su: *Creazione artistica e pensiero creativo: la relazione psicoanalitica tra rotture e trasformazioni.*
 - Vittorio Cigoli, Psicoterapeuta familiare, Università Cattolica di Milano che ha portato il tema: *L'albero della discendenza. La pittura di famiglia dal '500 al '900.*
 - Dolores Munari Poda, Psicoterapeuta Infantile con una relazione su: *Le arti dei bambini.*
 - Maria Elia, Psicoterapeuta IIPG e responsabile scientifico RigenerArte ha portato una relazione dal titolo: *ArtisticaMente: ricostruire la frammentazione attraverso le espressioni artistiche del paziente.*
 - Claudio Merini, Psicoterapeuta - Regista- Drammaturgo, ha parlato delle: *Trasformazioni attraverso l'arte.*
- Il terzo e ultimo momento di approfondimento scientifico dal titolo *Metafore d'arte. Le emozioni attraverso l'opera del Lotto* si è tenuto nel prestigioso Palazzo Pianetti dove ha sede la Pinacoteca Civica di Jesi. A questo attraversamento scientifico hanno contribuito:
- Loretta Mozzoni, Direttrice Pinacoteca "Pianetti" con un lavoro dal titolo: *Lorenzo Lotto: sentimenti e affetti.*



- Rodolfo Rabboni, Psicoterapeuta, Responsabile scientifico RigenerArte ha parlato delle: *Immagini dell'arte. Immagini della mente.*

Che bilancio fare di questa esperienza? Sicuramente possiamo dire di essere soddisfatti. I grandi numeri sono stati raggiunti proprio tra il pubblico. Siamo riusciti a scendere tra la gente coinvolgendo grandi e giovani. Il mito dello psicologo come strizza cervelli forse ha lasciato il posto a una figura più rassicurante che usa gli stessi mezzi per rigenerarsi, di coloro che cura. Questo, a nostro avviso, può aprire spazi di incontro che possono predisporre un terreno adeguato alla prevenzione prima ancora della cura. Un chiaro esempio è stata la partecipazione della scuola e l'attenzione giocosa dei ragazzi. In una realtà in cui il bullismo o altre manifestazioni di disagio del giovane stanno diventando, sempre di più, strumento di provocazione della società, tentare nuovi mezzi di comunicazione può non essere che positivo. Altrettanto ci appare il dialogo tra professionalità e cultura. Il confronto e le intersezioni le vediamo come strada maestra, in una società che sempre di più appare vittima della frammentazione e dell'incomunicabilità.



Il seminario “**Psicologia di comunità e azione sociale**”, organizzato dal Dipartimento di Scienze Relazionali della Università Federico II, la Fondazione Mediterraneo e il Consiglio Nazionale dell’Ordine degli psicologi, il 9 e 10 novembre, è stato un’occasione di dibattito sugli strumenti per il dialogo interculturale e la promozione di cittadinanza attiva, delle metodologie per promuovere la partecipazione, e agire da catalizzatori di cambiamento e trasformazione sociale.

Il valore trasformativo della ricerca e dell’intervento ha nella psicologia di comunità una funzione centrale. La psicologia di comunità non si limita allo studio delle interrelazioni sociali ma ha come obiettivo la loro trasformazione finalizzata allo sviluppo di processi empowerizzanti del singolo e delle collettività. La partecipazione e l’attribuzione di valore e significato a tutti i partecipanti coinvolti è largamente condivisa. A titolo esemplificativo è interessante evidenziare che alcune riviste, quale ad esempio l’*American Journal of Community Psychology* della SCRA (Society for community research and action, chiedono agli autori di non usare il termine *subject*.

È evidente che sulla base di questa premessa anche la ricerca viene definita negli obiettivi e nei metodi: condivisione di finalità e metodi, identità di ricercatore e oggetto di studio, scelta condivisa dell’oggetto della ricerca sono argomenti che assumono rilevanza. Tuttavia affermazioni generiche e di principio non possono essere di guida al ricercatore se non trovano esplicitazione nella loro effettiva applicazione.



La **SIPCo**, Società italiana di psicologia di comunità, e l’**ECPA**, European Community Psychology Association insieme alla Regione Campania e al Polo delle Scienze Umane e sociali dell’Università Federico II hanno patrocinato l’iniziativa proposta a Napoli dalla Fondazione Mediterraneo.

Piero Amerio, acuto studioso dei fenomeni sociali, e **Donata Francescato**, che ha introdotto in Italia la psi-

NAPOLI: Psicologia di comunità, dialogo interculturale e cittadinanza attiva

Caterina Arcidiacono

Professore Associato “Università Federico II”

cologia di comunità ideandone le principali metodologie d’intervento, insieme con **Bianca Gelli**, dell’Università del Salento, **Giuseppe Palma** Presidente del Consiglio nazionale dell’Ordine degli psicologi e **Lello Felaco** vice presidente del consiglio della Campania discutono su come oggi la psicologia è di aiuto all’individuo e agli organismi sociali.

Nell’autunno del 1977, l’editore Feltrinelli pubblicava il primo volume di *Psicologia di Comunità* di **Donata Francescato**. Oggi a trentanni, il volume *International Community Psychology* offre una rassegna ragionata delle esperienze e delle teorie di comunità nei quattro continenti, e dà conto della complessa e articolata esperienza italiana e di come essa si iscriva nel panorama internazionale.

Tra le indicazioni di buone pratiche realizzate in Italia e all’estero, quella della Fondazione Mediterraneo, a Napoli, che descrive metodologie e acquisizioni relative all’esperienza di formazione online e di ricerca intervento sul campo per la progettazione partecipata realizzata per incarico del Miur.

La psicologia di comunità agisce nell’interazione tra l’individuo e il contesto ed ha come obiettivo di migliorare le risorse degli individui, dei contesti vita e delle organizzazioni. Vediamo così che si tratta di una psicologia strettamente connessa ai modi con cui è gestito il sociale, l’ambiente e le comunità locali. Sua peculiarità è avere studiato e sviluppato delle metodologie di analisi ed intervento mirate alla individuazione dei problemi (diagnosi di comunità, profili di comunità, analisi organizzativa), alla promozione di processi trasformativi partecipati (ricerca-azione, mediazione, fotodialogo). Sue finalità è l’empowerment inteso come accrescimento delle risorse individuali e collettive; i suoi ambiti di intervento sono nella prevenzione, promozione dell’inclusione sociale, sviluppo di cittadinanza. Di recente si è sviluppata una linea d’azione tesa alla promozione attiva di partecipazione sociale e all’intervento nei contesti collettivi quali Comuni, condomini, aree dimesse e degradate dove sono in corso processi di trasformazione sociale. I suoi strumenti sono il lavoro per l’attivazio-

ni di gruppi di pari, l'educazione alla salute, interviste individuali e di gruppo, sostegno alla interazione, negoziazione e mediazione sociale. Le sue modalità d'intervento sono tese alla promozione della partecipazione attiva, a dar voce ai senza voce.

Esiste un bisogno di psicologia e ancor più precisamente di una psicologia che si radica nei contesti di vita, organizzativi e locali? Qual è il possibile utilizzo delle competenze e metodologie della psicologia di comunità nella formazione degli operatori e nella prefigurazione dell'organizzazione dei servizi sociali, sanitari e culturali di enti locali e del terzo settore? Quali figure professionali per la sanità e il terzo settore **Elena Marta, Caterina Arcidiacono, Gioacchino Lavanco**, docenti di psicologia di comunità nelle Università italiane del Nord, del Centro e del Sud, hanno affrontato il tema con **Antonello Scialdone** (Dirigente aree politiche sociali e pari opportunità dell'ISFOL). Il bisogno di dare valore ai legami spontanei, di essere presenti con una figura di psicologo di base che affianca il cittadino nelle vicende di vita emerge infine da una ricerca effettuata in Lombardia.

Giuseppe Palma, presidente del Consiglio Nazionale dell'ordine degli psicologi, unitamente a quello del consiglio regionale **Claudio Zullo**, riconoscono il ruolo che la psicologia può svolgere nel rispondere ai bisogni di vivibilità delle città e delle organizzazioni. **Michele Presutti** (responsabile formazione continua della Regione Piemonte) e **Salvatore Esposito** (coordinatore politiche sociali Regione Campania), entrambi psicologi, 'assunti' a funzioni di governance regionale invitano la psicologia italiana a farsi promotrice di una politica di diritti sia per il sociale che nella sanità; Salvatore Esposito illustra i nuovi dispositivi ed investimenti della Regione Campania che finalmente consentono carattere di dignità a prestazioni e servizi finanziati per la gestione domestica dell'handicap e degli anziani. I processi sociali determinano nella società contemporanea l'istaurarsi di nuove esigenze che ineriscono la vita degli individui, delle famiglie e delle collettività rendendo necessario sviluppare, ad ogni livello, una funzione di decodifica della domanda di servizi e la capacità di attivare e promuovere risorse. Non si tratta di considerare la conoscenza dei servizi da parte dell'utenza, né dell'utenza potenziale, quanto piuttosto di attivare forme di coinvolgimento degli attori sociali e d'individuazione delle domande da loro espresse. Si tratta di porre in essere i presupposti per una politica di governance delle risorse locali dando corpo a forme di progettazione e d'azione sociale finalizzate al benessere mediante la promozione del dialogo e della comunicazione. L'attivazione di tale funzione è di primaria importanza.

Nelle conclusioni **Bruna Zani**, preside della facoltà di

psicologia di Bologna ha delineato le potenzialità operative, metodologiche e trasformative della psicologia di comunità nel suo agire per promuovere cittadinanza e inclusione sociale creando ipotesi di connessioni tra la formazione, le professionalità attivate e gli interventi realizzati.

Infine **Caterina Arcidiacono**, anche nel ruolo di vicepresidente della Fondazione Mediterraneo sottolinea come gli interventi per il dialogo interculturale hanno bisogno di idonee capacità e progettualità; Necessita definire cosa si intende con ricerca ed intervento per lo sviluppo di cittadinanza: quali le condizioni, le forme, gli obiettivi, il metodo e i risultati attesi. In particolare è necessario esplorare quale è il possibile ruolo dello psicologo in relazione agli interventi nelle e per le comunità locali, città, quartieri, territori.

I cittadini devono esprimere la propria voce nella gestione del proprio territorio e gli Amministratori, pianificatori e politici devono saper cogliere obiettivi e priorità. In questo scenario la psicologia ha sviluppato strumenti specifici quali i profili di comunità, analisi organizzativa, laboratori del futuro e i professionisti hanno acquisito competenze mirate (facilitazione al lavoro di gruppo, negoziazione, progettazione partecipata territoriale, team building). Qual è l'uso di tali metodologie e competenze nella formazione di base degli psicologi? Qual è il ruolo degli psicologi nel mercato del lavoro che utilizza tali approcci e metodologie?



PROGETTAZIONE PARTECIPATA E PSICOLOGIA DI COMUNITÀ

La Fondazione Mediterraneo di Napoli ha attivato attraverso un finanziamento Miur un Master per la formazione di *esperti di progettazione partecipata*, realizzato attraverso il supporto di una piattaforma online, rivolto a studiosi di diverse aree disciplinari (psicologi, architetti sociologi, antropologi ed esperti in scienze politiche) il cui scopo fosse l'acquisizione di competenze finalizzate. I moduli previsti comprendevano strumenti e metodologie per la conoscenza dei contesti sociali quali l'intervista, il fotodialogo ed il profilo di comunità; essi erano integrati da moduli finalizzati alla autoconsapevolizzazione e alla acquisizione di tecniche di mediazione di comunità e di lavoro di gruppo. Il lavoro è stato infine completato attraverso la realizzazione di tre ricerche intervento partecipate realizzate in aree degradate della periferia napoletana ed ha costituito un esempio di formazione sul campo interdisciplinare. www.euromedi.org (*Master in Management di comunità e progettazione partecipata*)

Un percorso formativo che si caratterizza come esperienza di buona pratica, in cui la formazione a distanza, il lavoro d'aula e di gruppo e l'intervento sul campo si integrano sinergicamente; essi sono la testimonianza che la costruzione di dialogo non può essere improvvisata, e richiede bensì, competenze specifiche di organismi ed attori sociali.

La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia: i dati dell'ISTAT

A cura di **Maria Pedone**

Consulente di redazione "La Professione di Psicologo"

Presentiamo qui un breve sunto dei risultati della prima indagine svolta dall'Istat interamente dedicata alla violenza fisica e sessuale contro le donne. La ricerca è stata promossa dal Ministero per i Diritti e le Pari Opportunità ed è di notevole importanza in quanto in precedenza il fenomeno era stato analizzato solo nell'ambito del più ampio problema della sicurezza dei cittadini.

In questo caso invece oggetto dello studio sono state solo le donne e la violenza da loro subita, misurata in tutte le sue manifestazioni, dalla vera e propria violenza sessuale, alla violenza psicologica, in genere quasi mai considerata, alle molestie insistenti, fenomeno in crescita e ampiamente sottovalutato.

Dall'indagine emerge un quadro impressionante non solo per l'ampiezza e l'intensità del problema, ma anche perché finalmente, nero su bianco, con la freddezza dell'analisi statistica, viene delineato quanto le donne siano costrette a subire, spesso in silenzio, e quanto poco ancora il mondo "esterno" conosca questa realtà.

Molto indicativi in questo senso sono i dati relativi alle denunce effettuate, (pochissime) ma anche e soprattutto i dati che ci illuminano sulla valutazione che le stesse donne fanno della violenza subita. Molte ancora, purtroppo, lo considerano "un fatto della vita" che è accaduto, da dimenticare.

In qualche modo l'indagine rappresenta perciò un punto di non ritorno nel cammino contro la violenza alle donne: ora il problema è stato adeguatamente stimato e analizzato in tutte le sue sfumature, si può solo lavorare per cercare gli strumenti per risolverlo.

L'INDAGINE

L'indagine è stata effettuata su 25 mila donne tra i 16 e i 70 anni, intervistate su tutto il territorio nazionale,

e ha misurato tre diversi tipi di violenza contro le donne: fisica, sessuale e psicologica, dentro la famiglia (da partner o ex partner) e fuori dalla famiglia (da sconosciuto, conoscente, amico, collega, amico di famiglia, parente ecc.).

La violenza fisica è graduata dalle forme più lievi a quelle più gravi: dalla minaccia di essere colpita fisicamente fino al tentativo di omicidio.

Per violenza sessuale vengono considerate le situazioni in cui la donna è costretta a fare o a subire contro la propria volontà atti sessuali di diverso tipo: stupro, tentato stupro, molestia fisica sessuale, rapporti sessuali con terzi, rapporti sessuali non desiderati subiti per paura delle conseguenze, attività sessuali degradanti e umilianti.

Le forme di violenza psicologica rilevano le denigrazioni, il controllo dei comportamenti, le strategie di isolamento, le intimidazioni, le forti limitazioni economiche subite da parte del partner.

PRINCIPALI RISULTATI

Sono stimate in 6 milioni 743 mila le donne da 16 a 70 anni vittime di violenza fisica o sessuale nel corso della vita, 5 milioni di donne hanno subito violenze sessuali (23,7%), 3 milioni 961 mila violenze fisiche (18,8%). Circa 1 milione di donne ha subito stupri o tentati stupri (4,8%).

Nella quasi totalità dei casi le violenze non sono denunciate.

Il sommerso è elevatissimo e raggiunge circa il 96% delle violenze da un non partner e il 93% di quelle da partner. Anche nel caso degli stupri la quasi totalità non è denunciata (91,6%). È consistente anche la quota di donne che non parla con nessuno delle vio-

lenze subite (33,9% per quelle subite dal partner e 24% per quelle da non partner).

Le donne subiscono più forme di violenza.

Un terzo delle vittime subisce atti di violenza sia fisica che sessuale, e la maggioranza delle vittime ha subito più episodi di violenza, più frequentemente da parte del partner.

I partner sono responsabili della maggioranza degli stupri.

I partner sono responsabili della quota più elevata di tutte le forme di violenza fisica rilevate: gli stupri come i rapporti sessuali non desiderati, ma subiti per paura delle conseguenze. Il 69,7% degli stupri, infatti, è opera di partner, il 17,4% di un conoscente. Solo il 6,2% è stato opera di estranei. Il rischio di subire uno stupro piuttosto che un tentativo di stupro è tanto più elevato quanto più è stretta la relazione tra autore e vittima.

Sono più colpite da violenza domestica le donne il cui partner è violento anche all'esterno della famiglia.

Hanno tassi più alti di violenza le donne che hanno un partner attuale violento fisicamente (35,6% contro 6,5%) o verbalmente (25,7% contro 5,3%) al di fuori della famiglia; che ha atteggiamenti di svalutazione della propria compagna o di non sua considerazione nel quotidiano (il tasso di violenza è del 35,9% contro il 5,7%); che beve al punto di ubriacarsi (18,7% contro il 6,4%) e in particolare che si ubriaca tutti i giorni o quasi (38,6%) e una o più volte a settimana (38,3%); che aveva un padre che picchiava la propria madre (30% contro 6%) o che a sua volta è stato maltrattato dai genitori. (38,6%)

La quota di violenti con la propria partner è pari al 30% fra coloro che hanno assistito a violenze nella propria famiglia di origine, al 34,8% fra coloro che l'hanno subita dal padre, al 42,4% tra chi l'ha subita dalla madre e al 6% tra coloro che non hanno subito o assistito a violenze nella famiglia d'origine.

LA PERCEZIONE DELLA VIOLENZA E LE SUE CONSEGUENZE

Il 34,5% delle donne ha dichiarato che la violenza subita è stata molto grave e il 29,7% abbastanza grave. Il 21,3% delle donne ha avuto la sensazione che la sua vita fosse in pericolo in occasione della violenza subita. Ma solo il 18,2% delle donne considera la violenza subita in famiglia un reato, per il 44% è stato qualcosa di sbagliato e per il 36% solo qualcosa che è accaduto. Anche nel caso di stupro o tentato stupro, solo il 26,5% delle donne lo ha considerato un

reato. La gravità è maggiore per le violenze sessuali e le violenze effettuate da parenti, vengono percepite meno gravi invece le violenze compiute da sconosciuti (spesso autori delle molestie) e da amici.

Quando a compiere la violenza è stato uno sconosciuto o un parente è maggiore la percentuale di donne che la definiscono un reato (circa il 28%), quando l'autore è un amico o un collega aumenta invece la percentuale di chi la reputa solo qualcosa che è accaduto (46,5% per il primo, 31,4% per il secondo). La percezione che la violenza subita sia un reato aumenta al 42,2%, quando la donna ha riportato ferite, lividi o contusioni a seguito di essa e al 43,6% nel caso di stupro o tentato stupro.

Il 27,2% delle donne ha subito ferite a seguito della violenza. Ferite, che nel 24,1% dei casi sono state gravi al punto da richiedere il ricorso a cure mediche. Le donne che hanno subito più violenze dai partner, in quasi la metà dei casi hanno sofferto, a seguito dei fatti subiti, di perdita di fiducia e autostima, di sensazione di impotenza (44,9%), disturbi del sonno (41,5%), ansia (37,4%), depressione (35,1%), difficoltà di concentrazione (24,3%), dolori ricorrenti in diverse parti (18,5%), difficoltà a gestire i figli (14,3%), idee di suicidio e autolesionismo (12,3%).

LA VIOLENZA PSICOLOGICA¹

7 milioni 134 mila donne hanno subito o subiscono violenza psicologica: di queste 3 milioni 477 mila l'hanno subita sempre o spesso (il 21,1%).

Le forme più diffuse sono:

l'isolamento o il tentativo di isolamento (46,7%):

- limitazioni nel rapporto con la famiglia di origine o gli amici, impedimento o tentativo di impedimento di lavorare studiare;

¹ La violenza psicologica viene rilevata attraverso una batteria di 20 domande raggruppabili sinteticamente secondo cinque forme prevalenti: l'isolamento, il controllo, la violenza economica, la svalutazione e le intimidazioni.

Sono forme di isolamento le limitazioni nel rapporto con la famiglia di origine o gli amici, l'impedimento o il tentativo di impedimento di lavorare e studiare. Il controllo è quel comportamento del partner che tende a imporre alla donna come vestirsi o pettinarsi, che la segue, la spia o si arrabbia se parla con un altro uomo. Per violenza economica si intende l'impedimento di conoscere il reddito familiare o di usare il proprio denaro. La svalutazione comprende le umiliazioni, offese e denigrazioni anche in pubblico, le critiche per l'aspetto esteriore e per come la donna si occupa di casa e figli. Le intimidazioni sono veri e propri ricatti, minacce di distruggere oggetti della donna, di fare del male ai figli, alle persone care o agli animali, nonché la minaccia di suicidio.

- il controllo (40,7%): il partner le ha imposto come vestirsi o pettinarsi o l'ha seguita e spiata o si è arrabbiato nel caso abbia parlato con un altro uomo;
- la violenza economica (30,7%): impedimento di conoscere il reddito familiare, di usare il proprio denaro e il costante controllo su quanto e come spende;
- la svalorizzazione (23,8%): situazioni di umiliazioni, offese e denigrazioni anche in pubblico, critiche per l'aspetto esteriore e per come si occupa della casa e dei figli;
- le intimidazioni, (7,8%): si è trattato di veri e propri ricatti, minacce di distruggere oggetti di proprietà della donna, di fare del male ai figli, alle persone care o agli animali, nonché la minaccia di suicidio.

6 milioni 92 mila donne hanno subito solo violenza psicologica dal partner attuale (il 36,9% delle donne che attualmente vivono in coppia). 1 milione 42 mila donne hanno subito oltre alla violenza psicologica, anche violenza fisica o sessuale.

LO STALKING

2 milioni 77 mila donne hanno subito comportamenti persecutori (stalking), che le hanno particolarmente spaventate, dai partner al momento della separazione o dopo che si erano lasciate.

Tra le donne che hanno subito stalking, in particolare il 68,5% dei partner ha cercato insistentemente di parlare con la donna contro la sua volontà, il 61,8% ha chiesto ripetutamente appuntamenti per incontrarla, il 57% l'ha aspettata fuori casa o a scuola o al lavoro, il 55,4% le ha inviato messaggi, telefonate, e-mail, lettere o regali indesiderati, il 40,8% l'ha seguita o spiata. Quasi il 50% delle donne vittime di violenza fisica o sessuale da un partner precedente ha subito anche lo stalking.



STALKING: UN FENOMENO IN AUMENTO

Lo stalking è un fenomeno psicologico e sociale conosciuto anche come “sindrome del molestatore assillante”, “inseguimento ossessivo” o anche *obsessional following*.

Il termine *stalking* è derivato dal linguaggio venatorio (fare la posta) e richiama una serie di comportamenti intrusivi e reiterati di sorveglianza, controllo, ricerca di contatto e comunicazione, nei confronti di una vittima, che risulta infastidita e/o preoccupata da tali attenzioni e comportamenti non graditi.

Generalmente i molestatore sono classificati in diverse tipologie sulla base delle delle motivazioni che spingono la persona a mettere in atto i comportamenti molesti, e del tipo di relazione esistente con la vittima.

Le tipologie individuate sono quelle del rifiutato (*ex partner*); del rancoroso (cliente insoddisfatto di un qualche fornitore di servizi); del molestatore in cerca di intimità (soggetto con un elevato grado di isolamento sociale e scarse competenze relazionali); del corteggiatore inadeguato (incompetenza circa le regole sociali del corteggiamento); del predatore (il più pericoloso, per i maggiori rischi di natura sessuale e/o omicidiaria per la vittima).

Per quanto riguarda le persone che più frequentemente sono vittime di stalking, si segnalano le donne e coloro che appartengono alle professioni cosiddette di aiuto (psicologi, medici, insegnanti, avvocati, assistenti sociali, ecc.)

Dai dati dell'istat emerge che il 50% dei casi di violenza fisica o sessuale contro le donne sono stati preceduti da stalking.

La legge sullo stalking: tutti d'accordo, ma poi...

*Intervista all'Onorevole **Rosa Suppa**
componente della Commissione Giustizia della Camera
nella precedente legislatura e firmataria
di una delle proposte di legge per combattere lo stalking.*

*di **Maria Pedone**
Consulente di redazione "La Professione di Psicologo"*

Onorevole Suppa, lei si è molto impegnata per arrivare all'approvazione di una legge contro lo stalking. Quali sono i punti più importanti della proposta di legge?

La novità più rilevante è proprio l'introduzione del reato di molestia assillante. Fino a questo momento e fino a quando la legge non verrà approvata, il nostro codice prevede solo il reato di violenza sessuale oppure di molestia, punita con una sanzione contravvenzionale.

La legge invece introdurrà il reato di stalking o molestia assillante, una fattispecie presente nella legislazione anglosassone sin dagli anni '90.

Il dato caratterizzante del reato viene identificato proprio con l'insistenza e la reiterazione del comportamento, che possono far presagire esiti più gravi di vera e propria violenza contro la persona.

Con l'introduzione del reato si fornisce alla vittima di stalking la possibilità di difendersi, querelando il proprio molestatore. Se, dopo la querela e una prima diffida da parte delle Forze dell'Ordine, il comportamento di molestie assillanti non cessa, si può procedere d'ufficio e il molestatore rischia anche 5 anni di carcere, per i comportamenti più gravi.

Bisogna inoltre considerare che il fatto stesso di istituire il reato di molestie assillanti renderà le vittime meno indifese e impotenti di fronte ai propri molestatore, poiché è stato dimostrato che la sostanziale impunità di cui gode tutt'ora il molestatore lo rende ancora più insistente.

La recente indagine dell'Istat sulla violenza sulle donne ha fatto emergere il fenomeno in tutta la sua ampiezza: è stato valutato che più di 2 milioni di donne hanno subito molestie assillanti, tali da causare loro notevoli danni psicologici.

Non solo: i dati ci dicono che il 10 % degli omicidi di donne è stato preceduto da molestie assillanti nei confronti della vittima. Se pensa che il 70 % degli omicidi in Italia ha per vittima una donna, si vede quanto sia importante avere gli strumenti per perseguire sul nascere questi comportamenti, soprattutto perché la loro insistenza può preludere alla messa in atto di comportamenti ancora più gravi di violenza fisica contro la persona.

Purtroppo la legislatura è finita proprio mentre la legge era in dirittura finale verso la sua approvazione. Che previsioni fa per la prossima legislatura? Sarà possibile far approvare la legge in tempi brevi?

Tutte le forze politiche sono d'accordo sulla necessità di introduzione del reato di stalking o molestia assillante, quindi direi che c'è un'unanimità di intenti. Tuttavia durante l'iter dei lavori abbiamo dovuto affrontare numerose difficoltà frapposte dagli altri gruppi, che ci hanno impedito di arrivare al traguardo dell'approvazione. Mi auguro che nella prossima legislatura, visto che il lavoro preparatorio è stato già fatto, si possa arrivare all'approvazione della legge in tempi molto brevi.

Una volta che la legge sarà approvata, quale saranno secondo lei gli ostacoli maggiori alla sua applicazione?

Secondo me l'ostacolo maggiore è dato dalla difficoltà di individuazione del reato: le molestie assillanti non sono comportamenti facili da individuare ed evidenziare. Tuttavia la possibilità della querela da parte della vittima è già uno strumento utile e importante ad identificare il reato.

Sarebbe anche utile che nei commissariati ci fossero anche persone specializzate ad accogliere questo tipo di denunce: sempre dai dati dell'Istat emerge che in moltissimi casi le vittime non denunciano.

Tra le mie proposte c'è infatti anche l'istituzione presso le Forze dell'Ordine di reparti specializzati, di cui faccia parte anche uno psicologo, che si occupino dell'accoglimento delle vittime di abusi e di stalking. Spesso infatti coloro che hanno subito violenza o molestie si vergognano profondamente e hanno paura: c'è bisogno quindi che nel momento in cui decidono di rivolgersi alle Forze dell'Ordine vengano accolte da personale preparato a seguire questo tipo di vittime.



Gli studi di settore per gli Psicologi e le novità della Finanziaria 2008

Marco Nicolussi

*Referente Consiglio Nazionale Ordine degli Psicologi
per gli Studi di Settore*

Presidente Ordine degli Psicologi del Veneto

Gli studi di settore nascono con la finalità di determinare il “compenso puntuale” delle diverse categorie merceologiche e professionali. Si basano su alcuni criteri che ne definiscono la tipologia specifica della prestazione come l’organizzazione fisica e strumentale dello studio o dell’attività, il numero di clienti, le spese sostenute, i compensi conseguiti, ecc. Determinando i livelli medi di guadagno, individuano il riferimento per la selezione dei contribuenti da sottoporre a controllo e/o ad accertamento. Per la nostra categoria sono stati individuati dodici raggruppamenti (clusters) determinati sia sulla base della tipologia di attività svolta, sia sulla base degli aspetti strutturali della stessa. I diversi modelli organizzativi individuati, come la specializzazione professionale, la tipologia di clientela, la presenza di strutture dedicate all’attività, la modalità di svolgimento dell’attività, ecc. evidenziano, ad esempio, le specifiche attività di psicologi e psicologi-psicoterapeuti tra cui consulenza psicologica clinica, sperimentazione, ricerca, formazione, didattica, consulenza di psicopatologia giuridica, consulenza psicologica per il lavoro e le organizzazioni, interventi individuali e/o di psicoterapia familiare, di coppia, di gruppo e così via. Gli psicologi interessati alla compilazione dei questionari per la realizzazione e la successiva evoluzione degli studi di settore sono stati 10.401, i questionari restituiti sono stati 9.208, il tutto a fronte di una categoria che conta oramai circa 30.000 libero professionisti. Queste cifre lasciano facilmente intuire quanto gli studi di settore attualmente vigenti rischino di essere poco fedeli alla realtà professionale odierna. Il raggruppamento più numeroso si riferisce agli studi specializzati in psicoterapia individuale operanti in strutture ad uso esclusivo e si caratterizza per la presenza di studi specializzati in psicoterapia che effettuano principalmente sedute individuali. Le superfici adibite a studio sono destinate in modo esclusivo allo svolgimento dell’attività e sono, mediamente, di poco più di una trentina di metri quadri. La clientela è formata quasi interamente da privati e i compensi sono determinati prevalentemente per singola prestazione. I colleghi di questo cluster hanno un’anzianità professionale di 9-10 anni. Riguardo i

tempi di avvio della professione le cose non vanno tanto meglio negli altri raggruppamenti: l’anzianità professionale, infatti, rimane a 9-10 anni per gli psicologi specializzati in psicoterapia individuale, familiare e di gruppo operanti, però, in studi ad uso promiscuo; negli altri casi scende a 6-7 anni in media e diminuisce, infine, a 5-6 anni per i colleghi che operano in prevalenza con associazioni e cooperative sociali. Quest’ultimo raggruppamento inizialmente non era stato considerato negli studi di settore della nostra categoria, ed è stato inserito grazie ai rilievi posti dal precedente referente nazionale, Tullio Garau, indicando i numerosi colleghi che, lavorando nel Terzo Settore, percepiscono mediamente bassi compensi.

Breve cronistoria degli studi di settore della categoria di Psicologi. È del 2000 la prima sperimentazione dello studio di settore. Gli anni successivi, fino al 2005 compreso, sono periodi di analisi, di approfondimento e di verifica della versione “evoluita” degli studi di settore. Nel mese di marzo 2005 un decreto del Ministero dell’Economia e delle Finanze ne prevede l’applicazione “monitorata”; nello stesso decreto, inoltre, si definisce l’anno successivo come termine ultimo per l’approvazione definitiva dello studio da parte del Ministero. Il 22 febbraio 2006 la Commissione degli Esperti per gli Studi di Settore dell’Agenzia nazionale delle Entrate invia al Ministero un parere per l’anno d’imposta 2005 dove viene sottolineata la necessità, relativamente agli studi di settore di alcune attività professionali, tra le quali gli psicologi, di effettuare ulteriori indagini, analisi ed approfondimenti prima dell’approvazione definitiva, avendo constatato alcuni elementi di criticità nella fase applicativa degli studi. Tale commissione, prevista dalla legge, ha il compito di esprimere un parere, obbligatorio ma non vincolante, prima dell’approvazione e della pubblicazione dei singoli studi di settore, in merito all’idoneità degli studi stessi a rappresentare la realtà cui si riferiscono. Nel mese di marzo, pertanto, il decreto del Ministero dell’Economia e delle Finanze pro-roga l’applicazione “monitorata” di alcuni studi relativi alle attività professionali, tra cui anche la nostra; nel decreto

viene inoltre stabilito che gli studi per i quali è stata prevista la proroga del monitoraggio dovranno essere definitivamente approvati entro il 31 marzo dell'anno successivo (2007).

Nel mese di dicembre 2006, il Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi nomina il sottoscritto, in quanto libero professionista, referente nazionale per gli studi di settore, in sostituzione del collega Tullio Garau, dimissionario. L'8 febbraio 2007 si riunisce nuovamente la Commissione degli Esperti per gli Studi di Settore al fine di emettere il consueto parere da inviare al Ministero dell'Economia e delle Finanze. Come sopra riportato per la nostra categoria si trattava di dare parere favorevole o meno all'approvazione definitiva. In qualità di referente della professione di psicologo, ho chiesto alla Commissione la prosecuzione del monitoraggio delineando le criticità presenti come, ad esempio, la difficoltà degli studi di settore a cogliere correttamente la diversificata tipologia delle nostre diverse aree professionali, i concreti problemi di avvio e sviluppo professionale conseguenti all'eccessiva numerosità dei professionisti psicologi (aumento significativo negli ultimi anni e che continua), e pertanto una generalizzata bassa redditualità, ma anche l'introduzione della legge Bersani che, abolendo le tariffe minime e liberalizzando la pubblicità professionale, avrebbe sicuramente scompaginato i raggruppamenti delineati dagli studi di settore. Purtroppo la richiesta del sottoscritto (ma anche quella di altri referenti come, ad esempio, dei medici) non è stata accolta. Dal mese di marzo 2007, pertanto, il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha approvato definitivamente gli studi di settore per la categoria degli psicologi. A questo punto non si è più potuto richiedere, vista l'approvazione definitiva, la convocazione dei gruppi di lavoro per l'analisi e il monitoraggio degli aspetti critici degli studi stessi. Le conseguenze concrete dell'approvazione definitiva degli studi di settore per la nostra categoria comportano, nell'immediato, verosimili accertamenti da parte dell'amministrazione finanziaria a seguito di non coerenza e non congruità.

Certamente tutti i cittadini devono pagare le tasse, professionisti psicologi inclusi, questo è fuori discussione. Ma la tassazione deve essere equa e deve riferirsi all'effettivo reddito realizzato dal libero professionista. Ritengo, con serenità ma con fermezza, che non possiamo, e non dobbiamo, accettare questi studi di settore così come sono formulati. Non sono in grado di cogliere il reddito reale della nostra categoria che, ricordo, ha un'altissima percentuale di disoccupazione e precarietà, tempi assurdamente lunghi per l'avviamento della professione e, quindi, redditi molto bassi per diversi anni. Inoltre, dobbiamo necessariamente considerare che la legge Bersani ha cambiato radicalmente le cose e pertanto gli studi di settore diventano francamente inutilizzabili già per l'anno di imposta 2006. Le liberalizzazioni infatti rendono più difficile il controllo statistico-matematico e non considerano le nuove e diverse realtà territoriali. Con le liberalizzazioni

verranno automaticamente stravolti i criteri di coerenza e di congruenza per cui i ricorsi agli accertamenti alla commissione tributaria troverebbero terreno fertile per la contestazione degli studi di settore.

La conditio sine qua non di chi svolge un'attività libero professionale è la competenza nell'area di intervento individuata. Svolgere qualitativamente il proprio lavoro permette la crescita e lo sviluppo dell'attività. Tuttavia non è sufficiente: il libero professionista deve anche conoscere gli aspetti fiscali e contabili. È fondamentale, infatti, avere ben chiaro, ad esempio, che le entrate (nel nostro caso le parcelle e gli onorari) sono elementi fondamentali dell'attività quanto le uscite. Se spendo più di quello che guadagno la mia attività è in perdita. Ovvio. Ecco allora che un accorto libero professionista controlla con cura sia di aumentare le entrate, incrementando quantitativamente (ma anche qualitativamente!) le sue prestazioni, che di contenere le uscite. Altrimenti, usando una semplice metafora, è come se si continuasse a riempire di liquido un contenitore pieno di buchi. Il liquido continua a fuoriuscire lasciando il contenitore quasi vuoto. Una dignitosa attività professionale deve pertanto avere una significativa differenza tra le entrate e le uscite, a favore delle prime chiaramente. Applicando questo concetto alla nostra professione, possiamo considerare che le spese tipiche (affitti, utenze, testistica, libri, aggiornamenti, ecc.) incidono in percentuale minore rispetto alle tasse e agli altri "balzelli"; in altri termini le "uscite" fiscali, insieme ai contributi previdenziali ENPAP (...ma questa è un'altra storia...) gravano frequentemente in misura maggiore rispetto le altre "uscite". Insieme a questo dato di fatto si aggiunge che, con l'approvazione definitiva nel 2007 (già per l'anno d'imposta 2006) degli studi di settore per la nostra categoria, corriamo pure il rischio di non essere coerenti e/o congrui, ed essere soggetti ad accertamento fiscale. Ciononostante, la scelta di "adeguarsi", versando all'amministrazione finanziaria la differenza tra il reddito presunto dagli studi di settore per il nostro raggruppamento e il reddito effettivamente percepito, presenta delle perplessità: anche se l'eventuale adeguamento ai ricavi o ai compensi congrui è avvenuto spontaneamente in dichiarazione, per l'amministrazione finanziaria non ha rilievo se permane l'incoerenza, che costituisce una spia importante sull'attendibilità complessiva dei dati forniti dal contribuente.

Importanti spiragli e novità però si stanno aprendo sugli studi di settore: nel mese di ottobre scorso è stato emanato dall'Agenzia delle Entrate un provvedimento di "Istituzione degli Osservatori regionali per l'adeguamento degli studi di settore alle realtà economiche locali". In pratica presso ogni Agenzia delle Entrate "regionale" dovrà essere istituito un osservatorio con specifiche funzioni di individuazione sul territorio di particolari situazioni e problematiche legate ai diversi studi di settore. Le questioni più rilevanti trattate da questo osservatorio, nonché le soluzioni proposte, saranno trasmesse poi anche alla Commissione degli Esperti; inoltre le stesse potranno

anche essere adottate dalle Agenzie delle Entrate territoriali in sede di accertamento, a tutto vantaggio dei contribuenti.

Legge Finanziaria per il 2008 (Legge 244/07). Anche l'ultima legge finanziaria contiene importanti novità su questo versante: è stato infatti istituito un nuovo regime fiscale agevolato cosiddetto dei "contribuenti minimi". Possono aderire a questo regime i colleghi libero professionisti che abbiano meno di 30.000 euro di compensi annui, investimenti in beni strumentali non superiori a 15.000 euro in un triennio, e che non corrispondano compensi a dipendenti o collaboratori. E, udite udite, coloro che vi aderiscono sono esclusi, per espressa previsione normativa, tanto dagli studi di settore quanto dal pagamento dell'IRAP. L'esclusione dagli studi di settore trae origine dal fatto che questi contribuenti sono considerati in condizione di "marginalità economica" e, in quanto tali, lo studio di settore non sarebbe in grado di cogliere in modo esatto la loro situazione. Finalmente!

L'Agenzia delle Entrate, con un comunicato di giugno 2007, ha di fatto per la prima volta ammesso la possibilità di malfunzionamenti del software degli studi di settore (GERICO), soprattutto con riferimento a categorie di contribuenti che non possono essere confrontati con lo standard utilizzato nella elaborazione dello Studio di Settore (definiti dalla stessa Amministrazione Finanziaria come "contribuenti marginali"). La ratio di tale esclusione dovrebbe, a ben vedere, condurre alla medesima esclusione anche per i contribuenti che hanno aderito al regime delle nuove iniziative produttive (i cosiddetti "forfettini" che hanno un regime agevolato che perdura per non più di tre anni ed è accessibile solo a chi inizia una nuova attività). Costoro infatti, al pari dei contribuenti minimi, percepiscono compensi inferiori alla soglia dei 30.000 euro all'anno e, ancor più dei contribuenti minimi, si trovano in condizioni di marginalità economica per il fatto di aver appena intrapreso un'attività libero-professionale che, come anche sopra ricordato, richiede per moltissimi psicologi, se non per tutti, tempi molti lunghi di avvio della professione. Certo, il legislatore non ha ritenuto di estendere ufficialmente ai "forfettini" l'esclusione dagli Studi, ma è altrettanto vero che, alla luce di quanto definito per i contribuenti minimi, diventa più facile, per i colleghi "forfettini", sostenere davanti agli Uffici Finanziari la loro situazione di "marginalità economica", se non altro per le assonanze che li avvicinano ai "contribuenti minimi". Non dimentichiamo, inoltre, che già nel modello unico dell'anno scorso, compilato la scorsa estate per i redditi relativi al 2006, era possibile, per i soggetti non congrui agli studi di settore, attestare le ragioni della loro non congruità, segnalando e argomentando, ad esempio, la propria "marginalità economica". Sono convinto che questa attestazione, alla quale dovrebbe essere possibile ricorrere anche nelle prossime dichiarazioni dei redditi, consentirà ai colleghi di affrontare con maggior serenità l'eventuale

accertamento che si dovesse instaurare con l'amministrazione finanziaria proprio a causa della non congruità agli Studi. Beninteso: impostando una chiara linea difensiva definita a priori. Infine, non possiamo non ricordare che molti colleghi tendono a condizionare le loro scelte professionali in funzione di un'eventuale non congruità agli studi di settore, giungendo talvolta addirittura alla paradossale conclusione che è meglio non aprire o, peggio ancora, è meglio chiudere la loro posizione IVA! Mi auguro, pertanto, che quanto descritto possa essere di contributo ai colleghi per "vivere" con maggiore tranquillità e serenità eventuali situazioni di non congruità agli Studi, permettendogli anche di considerare l'importanza di giungere preparati al contraddittorio con l'Amministrazione finanziaria. Ancora, mi auguro anche che queste considerazioni aiutino a rasserenare gli animi dei colleghi che, negli anni passati, hanno presentato dichiarazioni con studi di settore non congrui; chi infatti avesse avuto situazioni economiche riconducibili al modello dei "contribuenti minimi", potrà più facilmente sostenere, in sede di contraddittorio, per quegli anni la propria situazione di "marginalità economica", rifacendosi al concetto di "marginalità" delineato dallo stesso legislatore proprio con la legge Finanziaria per il 2008. Chiaramente sempre impostando e motivando le argomentazioni con un'adeguata linea difensiva, preparata accuratamente con il proprio commercialista, che dev'essere necessariamente competente per la categoria degli psicologi.

Diversamente, invece, dev'essere considerata la situazione di coloro che dichiarino compensi superiori a 30.000 euro all'anno. In questo caso si presenta un duplice problema: verificare, da un lato, se lo studio di settore è realmente in grado di fotografare la realtà economica che li riguarda; verificare, dall'altro, se questi colleghi curano in maniera corretta e con uniformità di criterio la compilazione dello studio di settore, in quanto i modelli studi di settore mal compilati, e che determinano erronee situazioni di non congruità, o peggio, false situazioni di congruità, sono molto più frequenti di quel che si crede. Si prospetta pertanto la necessità di affrontare in modo sistematico entrambe le problematiche pensando ad un prossimo censimento (rigorosamente anonimo) degli studi di settore presentati in passato dai colleghi che abbiano dichiarato più di 30.000 euro di compensi annui, allo scopo di redigere una statistica degli Studi non congrui e verificando quali elementi degli stessi possono creare delle distorsioni sull'esito della congruità. Ciò consentirebbe al sottoscritto di portare alla Commissione degli Esperti per gli Studi di Settore dell'Agenzia nazionale delle Entrate argomentazioni avvalorate da dati statistici, e permettere così di svolgere un ruolo più proficuo nella formulazione di pareri preventivi in ordine all'idoneità dello studio di settore per la nostra categoria professionale.



Verso una psicologia fenomenologica ed esistenziale

Antonio De Luca

Professore a Contratto di Psicologia Dinamica, Università della Calabria, è Componente della Commissione "Università e Ricerca" dell'Ordine Psicologi della Calabria, è docente di Psicopatologia Fenomenologica presso la S.I.P.S.I. di Roma e collabora con il C.I.R.F. di Roma, affiliato al The World Phenomenology Institute, U.S.A..

R. M. Rilke nella *Elegia VIII* (in *Poesie 1907-1926*, a cura di A. Lavagetto, Einaudi, Torino 2000, pag. 319, tr. it.), ha scritto: "Chi ci ha dunque voltati che, / in qualsivoglia cosa intenti, disposti siamo / come uno che parte? Come quello, sull'ultima / collina che gli mostra per una volta ancora / tutta la sua valle, s'arresta, si volge indietro, indugia -, / così viviamo, in un continuo prendere congedo." E M. Buber nel suo *principio dialogico* (a cura di A. Poma, San Paolo, Cinisello B. 1993, pag.199) osserva: "Che cosa ci aspettiamo quando siamo disperati, ma cerchiamo lo stesso una persona? Probabilmente una presenza attraverso la quale ci venga detto che, nonostante tutto, esiste il senso delle cose."

Così viviamo: in un continuo dire addio. E il senso delle cose giunge attraverso l'altro, proprio quando una folata o una raffica di vento può spazzare via ogni nostro progetto, orizzonte, ogni misura delle cose, le persone care. La morte prima è la morte dell'altro, ricorda Lévinas. È allora che il tempo viene vissuto in maniera diversa, così come lo spazio, i volti degli altri, ogni cosa: si naufraga in un mondo interiore che in un attimo può diventare "mondo proprio" (*idios kosmos*), lontano dal "mondo comune" (*koinos kosmos*).

Può esistere una psicologia che raccolga e sappia descrivere il "mondo vissuto"? Una psicologia che "comprenda" il vissuto senza aver la pretesa di "spiegare" ciò che accade nell'altro, consapevole che nessuno sa come domani si comporterà, come osserva S. Agostino? Una psicologia che, senza aver paura di perdere la sua identità, sappia riconoscere il sapere intuitivo della poesia, dell'arte, quello sguardo ben più accorto e conoscitivo di altri che scrutano il mondo? Può finalmente nascere una psicologia che, senza

l'angoscia di essere poco "scientifica" nella ricerca e nell'esprimersi, impianti il proprio statuto epistemologico sul proprio terreno, laddove si impone la conoscenza dell'animo umano (senza dimenticare che per quanto si possa percorrere lungamente il cammino, non si raggiungeranno di certo i confini dell'anima, come già Eraclito osservava molti secoli fa)? Può realizzarsi una psicologia che non abbia giudizi e pregiudizi, categorie riduttivistiche attraverso cui guardare la sofferenza, anche quando si esprime attraverso la tossicodipendenza, la "doppia diagnosi" o un disturbo d'ansia? Può emergere una psicologia che tenga conto delle persone, sempre e comunque, nelle quali cercare l'oggettività attraverso l'intersoggettività, e non nell'"impersonalità", il personale nell'interpersonale, proprio quando esiste un'assenza di rappresentanza per il bene, per il comportamento opportuno, proprio quando il ricominciamento dello psicologo fenomenologo ed esistenziale non è fumosa disamina, ma ricerca costante del comprendere il complesso incontro interumano? Come conciliare le tante questioni epistemologiche, legate anche al "cosa" e al "come" conoscere, che logorano l'agire dello psicologo e la sua costante riflessione? Non è certo semplice svolgere la professione di psicologo.

Forse è arrivato il momento di riconoscerlo: una certa psicologia ha fallito. Logorata da contraddizioni metodologiche, equivoci epistemologici, fraintendimenti teorici, atteggiamenti intellettualistici e nichilisti, stretta fra la tentazione di inseguire o imitare le scienze naturali e la delusione per l'apparente inafferrabilità del suo oggetto di studio, impantanata nell'incontro mancato con la complessità dei vissuti altrui e quelli propri, la psicologia non poteva che compiere molti errori in

certi ambiti, nelle sue ricerche. È accaduto che qualcuno si sia prodigato per scoprire ciò che intuitivamente era conosciuto da sempre all'uomo. Le proposte finivano per essere "perfette" sul piano "scientifico", ma scontate sul versante dell'intervento, del sentire comune oppure metodologicamente corrette, e quindi arrogantemente prevalenti, ma non corrispondenti all'evidenza naturale delle cose, di per sé comunque enigmatica. Altre finivano per essere presentate con atteggiamenti di maniera, "impersonali" e per questo inutili o dannose, in certi casi. Tutto ciò ha generato anche occasioni di critica, non costruttiva ed ingiusta, alla psicologia, da parte di qualche profeta oracolare e "nichilista", assai distante dalle crisi che lo psicologo ogni giorno attraversa per riflettere autenticamente sul da farsi, privo com'è dei sandali alati, del falchetto, dello scudo di Atena, della bisaccia e di tutti gli altri strumenti che servono per affrontare la Medusa-Dolore, considerato che non esistono manuali per la sofferenza e che di fronte ad essa si è soli con il proprio vissuto e la propria nudità. Una tale situazione infine è stata anche favorita dalla sottovalutazione di studi fenomenologici ed esistenziali che non hanno solo denunciato le derive o i deliri teorici, le semplificazioni riduttivistiche, che in alcuni casi hanno caratterizzato la storia della psicologia moderna, ma hanno proposto riflessioni, analisi, considerazioni tese a costruire un nuovo impianto teorico e metodologico proprio finalmente della psicologia.

Tuttavia sia ben chiaro che, se in alcuni ambiti una certa psicologia dovrà rivedere le sue posizioni, non ha fallito di certo la funzione dello psicologo, di quanti hanno cercato e cercano di riflettere, di valutare, anche attraverso il test, di aiutare. Non ha fallito certamente chi cercava una "fisiologia" dei vissuti umani, nei diversi momenti e situazioni della vita. Non ha fallito chi cercava l'oggettività e non le questioni personali all'interno di una ricerca o di un rapporto terapeutico. Su ciò ad esempio la prassi psicoanalitica mantiene tutta la sua dignità nella ricerca e nell'intervento clinico, laddove la stessa conoscenza personale emerge dall'incontro interpersonale, al pari della psicoterapia sistemico-relazionale che ha operato soprattutto dopo la cibernetica di secondo ordine includendo nell'osservazione il sottosistema terapeutico e quello familiare. Interessanti, poi, sono gli attuali studi sui "neuroni specchio" e i rapporti interpersonali. Non ha fallito infine lo psicologo che ha cercato di aiutare, in diversi ambiti e contesti e in tante modalità di intervento, quanti hanno frainteso le loro coordinate esistenziali, operando in silenzio, nonostante le contraddizioni esistenti, nella psicologia come nella vita, ed accogliendo di volta in volta gli studi effettuati.

Forse era necessario che storicamente noi psicologi vivessimo fino in fondo una tale difficile situazione. Ogni nascita, ogni rinascita è dolorosa. Ora è arrivato il momento di affrontare e, se possibile, di superare la crisi.

Autori come Søren Kierkegaard, Edmund Husserl, Edith Stein, Max Scheler, Maurice Merleau-Ponty, Karl Jaspers, Gabriel Marcel, ma anche come Ludwig Binswanger, Eugène Minkowski, Danilo Cargnello o, ancora, come M. Buber, S. Weil, P. Ricoeur, M. Zambrano, M. De Unamuno e molti altri hanno cercato di proporre alla psicologia, in maniera esplicita o implicita, un nuovo modo di operare, di fare ricerca, di comprendere l'uomo. Essi hanno considerato il vissuto, il senso, l'esistenza della persona in relazione con se stessi, con il mondo, con gli altri. Alcuni di loro si sono soffermati molto sul sapere psicologico dell'arte. In loro era presente costantemente la domanda verso quale comprensione possibile per l'uomo occorresse dirigersi e realizzare. La loro non è stata una proposta semplificatrice, ma, nelle differenze ovviamente individuali di approccio ai problemi, è stato il tentativo di offrire uno statuto epistemologico adeguato allo studio della persona e del suo mondo, anche quando questo si poneva come mondo altro, come naufragio. Conoscere l'animo umano non è semplice, ma la psicologia ha accettato la sfida e sta cercando di realizzarlo, spesso in silenzio. È nel silenzio delle rovine, per M. Zambrano (1955), che si raccoglie il superamento della distruzione, che si incontra la sopravvivenza di ciò che è e non la decadenza di ciò che era. Le rovine superano ciò che nella stessa magnificenza della costruzione non era visibile. Tra le rovine forse è possibile scorgere una nuova ed insieme antica psicologia.

La ricerca della psicologia fenomenologica ed esistenziale non nasce così come semplice critica alla psicologia o in contrapposizione ai suoi studi. Se l'epistemologia va rifondata, non tutti i contributi hanno nascosto l'essenza e l'esistenza dell'uomo. Vi sono lavori, ricerche, riflessioni in qualsiasi contesto e ambito psicologico che la esaltano. Mettere fra parentesi non significa negare il sapere acquisito, ma metterlo alla prova.

È certamente difficile cercare una conciliabilità fra l'uomo e il mondo da parte dello psicologo perché sottilissimo è il limite tra la possibile giustificazione della realtà e il tentativo di far accogliere ed accettare ciò che non è dato cambiare. Il confine e, insieme, l'equilibrio si reggono interamente sulla dimensione etica della conoscenza interpersonale, che non è una semplice questione deontologica. Di ciò ho recentemente discusso ad un seminario, organizzato dall'Ordine della Calabria, sulla psicologia fenomenologica ed esi-

stenziale cui hanno preso parte anche il presidente regionale, A. Lombardo, e S. Rodighiero, segretario nazionale della C.o.i.r.a.g..

Quanto sapere psicologico vi è allora non solo nell'arte, ma anche nella riflessione di uomini che hanno tracciato, con la loro testimonianza, e quindi con la loro stessa esistenza, il pensiero? Il sapere è tale se si radica nella testimonianza, altrimenti può diventare chiacchiera, e non solo nel senso di M. Heidegger, e, parimenti, non valere nulla se la sua ricaduta non si realizza per l'uomo e per il mondo in cui vive. Se, dunque, l'identità dello psicologo non si raggiunge nell'adagiarsi sullo statuto epistemologico delle scienze naturali, non si può di rimando tentare di diventare o di imitare il filosofo. Né a questi deve essere ovviamente richiesto o consentito l'intervento diretto in un processo di consulenza o di terapia, anche quando viene deresponsabilmente e irresponsabilmente mascherato da chissà quale forma di *counselling*, la cui responsabilità in ogni caso deve essere dello psicologo e dello psicoterapeuta. Ecco allora affacciarsi lo spazio nuovo e allo stesso tempo antico, in cui poter percorrere il nostro cammino di psicologi consapevoli: comprendere l'animo umano, le sue ragioni, il suo vissuto, intervenendo al fine di realizzare un processo comune (interpersonale) di conoscenza e di aiuto. La testimonianza dello psicologo, così, diventa la sua messa in gioco radicale: nella ricerca intersoggettiva, nella considerazione dell'unicità ed unitarietà dell'esistenza e della irriducibilità della persona, tenendo conto che è la credibilità che rende le azioni degne di significato, al di là e al di qua di qualsiasi giudizio, e che rende l'agire autorevole.

La psicologia fenomenologica ed esistenziale nasce, allora, dalla considerazione che la psicologia possa rifondare la sua epistemologia in una ricerca comune, insonne, incessante, com'è il vissuto dell'uomo. La psicologia può rinascere se recupera il senso stesso della sua ricerca e dell'esistenza umana. La sofferenza esiste, come la spiritualità, la gioia, la memoria, l'attenzione, la libertà, la responsabilità, la religiosità, l'angoscia, il naufragio interiore: sono, questi, alcuni dei temi e dei problemi che dalla fenomenologia e dalle riflessioni esistenziali sono stati tante volte presi in esame e che spesso sono ignorati.

La fenomenologia può così offrire le sue ricerche e il suo metodo radicale con il rivolgimento radicale dello sguardo verso il vissuto, oltre il quale non è possibile risalire, come già Husserl osservava nelle *Idee I*, e che dovrebbe essere certamente analizzato in psicologia, come poco prima di morire, nella *Crisi*, non si stanca di ribadire. Gli studi esistenziali possono offrire altresì quei contenuti tali da consegnare alla psicologia un

terreno assai fecondo, su cui poter impiantare non solo il proprio statuto epistemologico, ma quegli stessi interventi radicali che vengono già quotidianamente effettuati dai tanti psicologi che riflettono sulle questioni fondamentali dell'uomo. Sono i tanti che operano a stretto contatto con la sofferenza delle persone. Quei tanti che cercano di raccogliere i frammenti di esistenza, dando loro valore, in psico-oncologia, in criminologia, nelle patologie complesse e gravi in cui emergono le questioni di vita e di morte, di dignità e di senso della vita, di sofferenza appunto e di ciò che è bene o male. Sono quegli psicologi che giungono, nonostante tutto, a vivere situazioni di incontro, di momenti poetici con i pazienti, che attraversano la crisi di una psicologia che sta cercando ancora la sua anima, psicologi che, in tanti e con la loro messa in discussione, si prodigano per capire il vissuto dell'uomo, per aiutare, per compiere una ricerca radicale sull'uomo, fra tante contraddizioni, delusioni e speranze, psicologi non ancora eredi di una tradizione e di un sapere solidamente fondati, ma che ora si cerca di costruire dirigendoci verso una psicologia fenomenologica ed esistenziale, proprio mentre viviamo la nostra esistenza "in un continuo prendere congedo".



Bibliografia

- Ales Bello A., A. De Luca (a cura di), *Le fonti fenomenologiche della psicologia*, Edizioni ETS, Pisa 2005.
- De Luca A., *Dal naufragio alla solitudine. Riflessioni su fenomenologia e psicoanalisi* (Pres. di S. Marhaba), Teda, Castrovillari (Cs), 1998.
- De Luca A., Gli appuntamenti mancati e lo sguardo di Sisifo, in *Comprendere*, 2000, 10, 89-99.
- De Luca A., *Il ritorno ad Itaca*, in Cavaciuti S., De Luca A. (a cura di), *Alla ricerca della felicità*, Bastogi, Foggia 2002, 25-40.
- De Luca A., *Frammenti di esistenza. Per una psicologia fenomenologica ed esistenziale* (Pres. di B. Callieri, Intr. di A. Dentone), Bastogi, Foggia 2003.
- De Luca A. (a cura di), *Verso una psicologia fenomenologica ed esistenziale*, in corso di stampa.
- De Luca A., *Tra le rovine dell'esistenza. Sofferenza Psicoterapia Ripresa*, in corso di stampa.
- Dentone A., A. De Luca (a cura di), *Le fonti esistenziali della psicologia*, Edizioni ETS, Pisa 2006.
- Husserl E. *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie*, M.Nijhoff, Den Haag 1950-1952. Trad. it.: *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica* (a cura di E. Filippini), Einaudi, Torino 1982, voll. I-II-III.
- Husserl E. (1936-1954), *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale* (tr. di E. Filippini, pref. di E. Paci), Il Saggiatore, Milano 1961.
- Zambrano M. (1955), *L'uomo e il divino* (Intr. di V. Vitiello), Ed. Lavoro, Roma 2001, tr. it..

Psicologia scolastica: Codici internazionali on-line www.psy.it

Silvana Stifano

Collaboratrice editoriale "La Professione di Psicologo"

.....*Gli Psicologi scolastici partecipano a varie forme di intervento con il fine di contribuire a promuovere lo sviluppo, di facilitare l'acquisizione e il migliore utilizzo delle risorse personali, scolastiche, familiari e comunitarie nonché di ridurre al minimo le difficoltà e i problemi psicologici.Gli interventi sui bambini, gli adolescenti e gli adulti possono essere mirati a promuoverne lo sviluppo in una o più delle seguenti aree: intellettuale, scolastica, affettiva, sociale, personalistica, temperamentale, adattiva, linguistica, psicomotoria, attitudinale e neuropsicologica.....*

Tratto dal Codice Deontologico dell'International School Psychology Association (traduzione a cura del Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi)

Nel maggio del 2006 il Consiglio Nazionale - su proposta del Vice presidente Prof. Tonzar - approva il progetto di tradurre alcuni dei più importanti lavori dell'International School Psychology Association (ISPA) e del National Association School Psychology (NASP) per metterli a disposizione di tutti gli professionisti che operano nel settore ma anche, più in generale, di tutti gli Psicologi interessati alla materia. Sul sito internet del CNOP www.psy.it - nella sezione Linee Guida - sono stati recentemente pubblicati sia il Codice Deontologico degli Psicologi scolastici elaborato dall'ISPA e approvato nel 1990 sia il Manuale di Condotta Professionale elaborato dal NASP e adottato nel 2000. Questi due documenti rappresentano quanto di più attuale esista nel panorama internazionale in relazione all'etica professionale, al training e all'accREDITAMENTO professionale nel campo della psicologia scolastica.

La NASP, fondata nel 1969, è la più grande associazione del mondo di Psicologi scolastici. La *mission* dell'associazione è quella di promuovere ambienti psicologicamente sani per bambini e adolescenti attraverso l'implementazione di programmi efficaci, basati sulla ricerca, che prevenivano i problemi, incrementino

l'indipendenza e favoriscano un apprendimento ottimale. Per fare ciò è necessario che tutti gli psicologi scolastici possiedano le giuste competenze in modo da fronte ai bisogni di apprendimento dei bambini e del loro benessere. Coerentemente con la tale *mission* la NASP ha proposto un corpus integrato di standard per la preparazione, l'accREDITAMENTO e la pratica professionale dello psicologo scolastico.

L'ISPA è nata dalla collaborazione di un gruppo di psicologi provenienti da diverse parti del mondo. Questi, negli anni '70, hanno costituito la Commissione Internazionale di Psicologia Scolastica e successivamente, nel 1982, hanno fondato l'ISPA. Da allora i membri dell'ISPA si sono diffusi in tutto il mondo e ad oggi l'associazione è stata riconosciuta negli USA come una importante organizzazione non-governativa e non-profit che lavora a favore dei bambini, dei giovani e delle loro famiglie. L'ISPA promuove l'applicazione dei principi psicologici nell'insegnamento, incoraggia la comunicazione tra le professioni impegnate nel valorizzare lo sviluppo mentale dei bambini e del loro benessere, collabora con altre organizzazioni per supportare i diritti - anche a livello psicologico - di tutti i bambini del mondo.

Mentre nel panorama internazionale la psicologia scolastica ha già ottenuto un pieno riconoscimento in Italia siamo ancora alla fase iniziale. Negli ultimi anni, infatti, sono stati presentati in Parlamento diversi Disegni di Legge che prevedono l'istituzione di questa figura nelle scuole di ogni ordine e grado. Purtroppo, nessuno dei DDL è arrivato alla discussione in Parlamento.

Il Presidente dott. Giuseppe Luigi Palma e il Consiglio Nazionale sono attualmente impegnati a seguire il lavoro del Parlamento. L'auspicio è quello di una rapida istituzione di questo ruolo.



Consiglio Nazionale Ordine degli Psicologi

SERVIZI AGLI PSICOLOGI ITALIANI: WWW.PSY.IT

È attiva l'area riservata sul Sito Ufficiale del Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi <https://areariservata.psy.it>

All'interno di questa area

- **è possibile** consultare una quotidiana rassegna stampa degli articoli apparsi su 30 principali testate riguardanti la professione di Psicologo
- **è possibile** accedere alla **Banca Dati EBSCO** "Psychology and Behavioral Sciences Collection", dove sono disponibili più di 550 riviste scientifiche in full text consultabili in modo semplice e funzionale
- **è possibile** ricevere tramite e-mail notizie e aggiornamenti direttamente dal Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi

NUOVO SERVIZIO

- **è possibile** accedere al Notiziario quotidiano "Tutto sul sociale, Welfare e Minori"

COME REGISTRARSI NELL'AREA RISERVATA

Collegarsi a www.psy.it cliccare sul link Area Riservata poi su registrazione Psicologi, inserire i dati richiesti e seguire i passaggi successivi indicati dal programma.

COME ACCEDERE ALL'AREA RISERVATA

Una volta registrati per accedere ai servizi entrare in Area Riservata del sito cliccare su Login e inserire i propri dati.

Autorizzazione Trib. di Roma, n 28 del 24/01/2002
Poste Italiane s.p.a. - Sped.abb.post. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n°46), art. 1 comma 2, DCB Po
Editore: Consiglio Nazionale Ordine degli Psicologi
P.le di Porta Pia, 121 - 00198 Roma
tel. 06 44292351 fax 06 44254348

Su Internet: www.psy.it - **E-mail:** ufficiostampa@cropsicologi.it
Stampa: Edigraf Editoriale Grafica
Direttore responsabile: Giuseppe Luigi Palma

SIC - Sistema Integrato di Comunicazione
Coordinatore Editoriale: Raffaele Felaco
Redazione: Girolamo Baldassarre, Lara Costa,
Tullio Garau, Antonio Telesca
Consulente di Redazione: Maria Pedone
Collaboratori di Redazione: Barbara Summo, Silvana Stifano
Redazione: "La Professione di Psicologo"
c/o Consiglio Nazionale Ordine degli Psicologi
Chiuso in redazione il 18/04/2008

**L'eventuale cambio di indirizzo o mancato ricevimento della rivista,
va comunicato esclusivamente al proprio Ordine di appartenenza.**

LE LINEE DI INDIRIZZO PER LA CONCESSIONE DEI PATROCINII
SONO DISPONIBILI ON LINE SUL SITO WWW.PSY.IT